TORINO
Anno 73 Num. 31
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-041 al N. 40-045

LA STAMPA

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 5 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 22 per linea completa. Pagamento anticipato - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa, 7, telefoni 42-039 - 53-961. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare tutte le inserzioni che a suo giudizio ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia Impero Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia Impero Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. [illegible], Semestre 102, Trimestre 52. - C.C.P. N. 2/1360

IL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO

LA RELAZIONE DEL DUCE

e del Ministro Ciano sulla situazione internazionale

Profonda soddisfazione per la solidarietà politica e militare tra Roma e Berlino riaffermata dal Führer - L'Italia non abbandonerà la partita spagnola prima della vittoria definitiva di Franco - Ulteriore sviluppo della legislazione sociale nel ventennio dei Fasci

ROMA, 5 febbraio.

Il Gran Consiglio del Fascismo, sotto la presidenza del Duce, ha tenuto la seconda riunione dell'anno XVII Era Fascista il 4 febbraio alle ore 22 nel Palazzo Venezia, presenti Balbo, De Bono, De Vecchi, Federzoni, Ciano Costanzo, Ciano Galeazzo, Solmi, Di Revel, Bottai, Rossoni, Lantini, Alfieri, Buffarini, Volpi, De Stefani, Farinacci, Tringali, Marinelli, Grandi, Acerbo, Russo, Muzzarini, Cianetti, Angelini, Segretario, il Segretario del Partito.

Il Duce ha fatto una relazione sulla situazione generale internazionale, che il Gran Consiglio ha ripetutamente sottolineata con applausi e le cui conclusioni sono state entusiasticamente acclamate.

Dopo il Duce, il Ministro degli Esteri ha illustrato taluni particolari aspetti della politica estera dell'Italia. Il Duce ha commentato i punti salienti della relazione del Ministro degli Esteri.

Il Gran Consiglio del Fascismo ha approvato, acclamandoli, i due ordini del giorno seguenti:

« Il Gran Consiglio del Fascismo esprime la sua profonda soddisfazione per il discorso pronunciato dal Führer nel VI annuale della sua ascesa al potere, nel quale Egli ha riaffermato la solidarietà politica, ideale, militare che unisce le due Rivoluzioni, fascista e nazionalsocialista, e l'avvenire dei due Popoli ».

« Il Gran Consiglio del Fascismo, riunendosi nel giorno in cui con l'occupazione di Gerona, tutta la Catalogna è ormai liberata dalla barbara oppressione bolscevica, invia il suo ardente saluto agli eroici combattenti spagnuoli e legionari, artefici solidali della vittoria, e fa sapere a tutti che le forze volontarie del Fascismo non abbandoneranno la partita prima che essa sia terminata come deve terminare: con la vittoria di Franco ».

Il Duce ha successivamente comunicato le disposizioni impartite per la celebrazione del ventesimo annuale della Fondazione dei Fasci di combattimento.

Il Gran Consiglio del Fascismo ha quindi approvato il seguente ordine del giorno:

« Il Gran Consiglio del Fascismo, su proposta del Duce, decide che in occasione del ventennale della fondazione dei Fasci di combattimento sia dato un ulteriore sviluppo a tutto il complesso della legislazione sociale ».

Il Gran Consiglio del Fascismo ha infine preso atto della relazione della Corte dei Conti sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 1937-38.

La riunione ha avuto termine alle ore 1,15.

Il Gran Consiglio del Fascismo si riunirà nuovamente alle ore 22 del 10 febbraio XVII.

Le insegne del Partito a Palazzo Venezia

Roma, 4 febbraio.

Per la seduta del Gran Consiglio del Fascismo, le gloriose insegne del Partito con la scorta prescritta e la musica della Milizia sono state trasferite questa sera da Palazzo Littorio a Palazzo Venezia ove sono state esposte allo storico balcone.

Le insegne sono state fatte oggetto al passaggio all'omaggio reverente della popolazione.

RICATTI TARDIVI

Gerona è presa; le spacconate di Negrin e dei suoi paladini hanno ricevuto una ulteriore smentita; la frontiera dei Pirenei sta per essere raggiunta. Finalmente Parigi si fa viva presso Franco con un'ambasceria straordinaria, munita però di poteri limitati di inquisizione: poi verranno le decisioni sul riconoscimento ufficiale. Evidentemente la Francia tenta lo estremo ricatto di avanzare delle condizioni per un gesto ultraritardato su cui essa deve portare le conseguenze. Con tutto lo omaggio alla distinta personalità del senatore Bérard, non si merita il suo Paese una lunga anticamera? La sfrontatezza ha dei limiti anche in politica estera.

* *

Se i giornali inglesi, anche quelli autorevolmente intonati, hanno spesso delle oscillazioni inopportune, i dirigenti supremi della politica dell'Impero britannico dimostrano da tempo di non soffrire affatto di reazioni isteriche: fissati gli obiettivi, predisposti i metodi, essi continuano imperturbabili nel loro atteggiamento. Lord Halifax ha parlato nello spirito dei discorsi precedenti di Chamberlain; egli non ha avuto paura di pronunciare la formula mussoliniana della pace con giustizia.

* *

Il Governo di Mosca ha tenuto a consacrare ufficialmente una verità già universalmente riconosciuta: la sua identità assoluta col Komintern. Gli uomini del Cremlino, che dopo la crisi cekoslovacca, e ancora dopo la batosta di Barcellona, mostravano dei segni di prudenza, intendono vendicarsi degli eventi con qualche gesto dispettoso verso dei piccoli Stati? E' un gioco meschino e di nessun effetto: le unghie rapaci del bolscevismo sono state mozzate col ferro e col fuoco.

A Londra si seguono gli sviluppi della politica fascista

Londra, 4 febbraio.

La seduta del Gran Consiglio è stata attesa a Londra con vivissimo interesse fino da quando è giunta la notizia della convocazione del supremo organo del regime giacchè si è ritenuto possibile che nel corso dell'attuale sessione il Duce precisasse l'azione che il governo intende svolgere per realizzare le rivendicazioni italiane. Nelle ultime ore tuttavia si è notata una tendenza a ridurre la aspettativa — e questo senza la intenzione di aminuire l'importanza dell'attuale sessione che è considerata a tutti gli effetti importantissima — ma in quanto si ritiene dubbio che quanto il Duce dirà sia reso di pubblica ragione. In altre parole gli ambienti londinesi ritengono che resteranno delusi quanti si aspettavano che alla fine della seduta odierna il mondo avrebbe conosciuto quali sono le richieste, gli intendimenti, i piani del Governo fascista. Questo era scritto stamane quasi concordemente in tutte le note dei corrispondenti da Roma, questa è la voce corrente nei circoli diplomatici fino a stasera. Certo è però che l'attesa è intensa e siamo certi che molta gente stasera troverà un pretesto o l'altro per non ritirarsi prima che le agenzie di informazione abbiano diramato il testo del comunicato sulla seduta.

Storielle poco serie

Il collaboratore diplomatico dello *Standard* (quello delle due divisioni « tropicali » tedesche concentrate a Villacco e sparite in quarantotto ore) pubblica una lunga nota che comincia con una delle piccole risorse alle quali ricorrono i giornalisti che sanno poco e vogliono far credere di sapere molto. E' una risorsa di attacchi, con interrogativi sensazionali, ai quali si danno risposte apparentemente sensazionali ma, se si guarda bene dentro, si rivelano come assolutamente neutre. Il citato giornalista comincia chiedendosi cosa succederà dopo il discorso di Hitler? dopo la riunione del Gran Consiglio? e risponde con il tradizionale sistema di un colpo al cerchio ed uno alla botte, dicendo che gli avvenimenti degli ultimi tempi sono stati nel complesso rassicuranti ma che rimangono almeno tali da far prevedere che l'atmosfera internazionale potrà subire un forte turbamento. Causa del turbamento, scrive lo scrittore, saranno l'Italia e l'Asse.

« A Berlino — continua — corre liberamente la voce della probabilità che nei prossimi mesi si sviluppi una crisi provocata sulle divergenze fra Italia e Francia ».

Ed ancora, che a Berlino si ritiene che le domande italiane sono moderate ed anche che bisogna tenere presente che Bonnet seguito da almeno un influente membro del Governo francese è in favore del compromesso. Il collaboratore dello *Standard* dice quindi la solita storiella che la Francia è disposta a mollare su punti « ragionevoli » (a quanto pare, secondo il collaboratore dello *Standard*, giudice di questa ragionevolezza dovrebbe essere la stessa Francia, a patto che l'Italia dia prova di una duratura buona volontà).

Vale veramente la pena di continuare a citare queste cose che già una volta abbiamo detto essere evidentemente scritte con una penna intinta nel calamaio della ambasciata di Francia? Non ci pare. Conviene ricordare allo *Standard* che esso dimentica interamente la recente posizione assunta dal Governo britannico attraverso il discorso tenuto martedì da Chamberlain e ieri da Lord Halifax.

Il Primo ministro ha concluso le sue esposizioni sulla politica estera ai Comuni dicendo che verificandosi condizioni favorevoli l'Inghilterra è disposta a dare il suo contributo alla pacificazione. Lord Halifax ha parlato ieri di « pace basata sulla giustizia »: formula che non diciamo essere aliena dal temperamento inglese, ma che è all'opposto diametro di quella politica che, ricevuto il primo colpo a Monaco, avrà con le buone o le cattive, con anestetico o senza, il colpo di grazia.

Punti sugli i

Lo stesso *Sunday Times* nella corrispondenza da Roma parla della « speculazione » fatta dal vostro corrispondente di Londra colpevole di avere rilevato che Lord Halifax ha parlato ieri non di « pace con giustizia » come scopo che gli uomini di governo non debbano perdere di vista.

Dato che nello scambio di telegrammi fra Chamberlain ed il Duce dopo il ritorno del Primo Ministro da Roma apparve una differenza fra la formula « pace, pace » del Primo Ministro britannico e « pace con giustizia » nel telegramma di risposta del Duce, e dato soprattutto che questa diversità — formale o sostanziale che si voglia — era stata oggetto di ripetute citazioni e numerose considerazioni della stampa britannica, e non della meno autorevole, non si può negare ad un corrispondente, italiano soprattutto, il diritto di attribuire alla frase di « pace con giustizia » adoperata dal ministro degli Esteri di S. M. britannica, il valore di un errata corrige.

Ancora una segnalazione: il *Sunday Times* nel suo articolo di fondo che comincia in modi intonati al titolo « Nuove speranze di pace », venendo a considerare le possibilità di una guerra, scrive:

« E' assiomatico tanto che la Francia non attaccherà l'Italia, quanto che se l'Italia attaccasse la Francia ci metteremmo dalla parte della Francia. Questo non vuol dire che le vedute britanniche circa la politica del Mediterraneo siano identiche a quelle della Francia, ma soltanto che una azione violenta contro di questa renderebbe il pericolo della Francia nostro, e la sua causa nostra ».

Pistolotto a parte, non manchiamo di rilevare l'importanza dell'ammissione circa la divergenza di vedute fra Londra e Parigi sulla politica del Mediterraneo. E non possiamo non mancare di ricordare che proprio questa settimana, alla inaugurazione della conferenza sulla Palestina mancherà il delegato della Siria, quel delegato di cui il ministro britannico delle colonie, parlando l'otto di novembre ai Comuni, aveva auspicato la presenza.

Leo Rea

LA CONQUISTA DI GERONA

L'ingresso dei legionari motorizzati nel capoluogo dell'ultima provincia catalana - Le avanguardie nazionali a 40 chilometri dal confine francese - Il Governo rosso abbandona la Catalogna e si trasferisce a Valenza

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Barcellona, 4 febbraio.

Alle dieci e mezzo di stamane le forze nazionali sono entrate in Gerona. Le unità legionarie del C. T. V. che hanno così tenacemente adempiuto al compito assegnato loro dal 23 dicembre 1938 ad oggi, costituendo lo schieramento di punta nei settori più aspri e difficili del fronte catalano durante tutta l'offensiva che ha portato alla caduta di Barcellona e di Gerona, sono entrate tra le primissime nella città, occupandone i punti nevralgici, mentre dal loro canto, e parallelamente all'azione dei nostri Legionari, le instancabili veterane brigate di Navarra entravano nella città dallo stradone di Barcellona, e stabilivano il collegamento con le forze legionarie.

Vana resistenza nemica

L'ultima tappa dell'avanzata franchista verso Gerona, pur non offrendo difficoltà serie, è tuttavia stata caratterizzata da una recrudescenza della resistenza delle forze rosse che hanno cercato, attraverso nuclei di retroguardia, di ostacolare e ritardare la marcia vittoriosa dei Corpi d'esercito franchisti verso la città.

A più riprese, durante la mattinata forze repubblicane di copertura hanno protetto la ritirata del grosso delle truppe nemiche, costringendo i reparti franchisti ad intervenire per snidare energicamente questi nuclei di resistenza. La marcia delle diverse colonne che convergevano a Gerona si è svolta con rapidità e precisione, nonostante questi ostacoli. Le forze delle varie unità che si erano attestate iersera a poco più di otto chilometri di distanza da Gerona avevano ripreso l'avanzata allo spuntare del sole, procedendo alacremente e proteggendosi ai fianchi.

Legionari e navarresi scendevano per le pendici declinanti della montagna, conquistavano gli ultimi paeselli e sboccavano nel breve tratto di pianura in cui, sulle rive del Ter, sorge la città di Gerona.

Le truppe legionarie e navarresi sono giunte davanti all'agglomerazione alle 9 e mezzo della mattina. L'ordine di assalto è stato dato pochi minuti dopo. Alle 10 e mezza la conquista dell'intera agglomerazione era completa. All'arrivo dei primi reparti franchisti nei pressi della città i rossi in fuga hanno accelerato l'opera di distruzione che già svolgevano da ieri.

Numerosi edifici appaiono in rovine. Le pattuglie di dinamitardi avevano fatto saltare i ponti, avevano distrutto le più belle case della città, le officine che lavoravano per il rifornimento dell'esercito rosso, i depositi di munizioni e di viveri, numerosi palazzi. Tutto il quartiere occidentale di Gerona dove si trovano le stazioni ferroviarie, i conventi delle Suore dei Poveri e delle Adoratrici, l'anfiteatro delle corride, è stato in gran parte demolito dalle esplosioni.

La distruzione di una notevole parte della città ha assunto aspetti non visti dopo la prima fase dell'offensiva di Catalogna, cioè dopo l'occupazione di Borjas Blancas. E' accaduto a Gerona ciò che non era accaduto negli altri grandi centri della Catalogna, ciò che si era riusciti ad evitare a Tarragona ed a Barcellona mercè la rapidità dell'avanzata e la sorpresa subita dai rossi.

Per di più, la maggioranza della popolazione di Gerona — città che normalmente è abitata da 35.000 persone ma che attualmente ne contava più di 60.000 a causa dell'afflusso di numerosi profughi — è stata costretta colle armi in pugno dai militi rossi ad abbandonare le proprie case ed a seguire le truppe disfatte verso la frontiera dei Pirenei.

Perciò solo poche migliaia di abitanti hanno accolto le truppe al loro ingresso nella città-fortezza. Erano uomini e donne dal viso smunto, nasute, che da due giorni non toccavano cibo. I rossi avevano incominciato lo sgombero di Gerona giovedì ed avevano portato via le provviste dell'intendenza. Da ieri l'altro, non era rimasto un boccone da mettere sotto i denti. Le donne ed i bambini si sono gettati ai piedi dei soldati chiedendo che per carità una distribuzione di viveri venisse fatta subito, perchè la popolazione non poteva più aspettare.

L'arrivo dei reparti franchisti ha salvato quella frazione della popolazione che non aveva ancora potuto essere ritirata dalla città. I battaglioni navarresi sono penetrati nel quartiere alto mentre i rossi accatastavano i miseri abitanti in una lunga fila di autocarri che doveva partire per la frontiera. Lo sgombero è stato interrotto da questa brusca apparizione.

Franco a Gambara

I soldati navarresi hanno con le loro armi protetto gli abitanti e consentito loro di tornare alle rispettive case.

Questo salvataggio in extremis di alcune migliaia di persone che erano condannate già all'atroce odissea della sterminata torma di profughi che per le vie nevose dei Pirenei raggiungono la Francia sotto l'incitamento dei capi rossi desiderosi di trarre argomento dall'esodo per dimostrare che la popolazione spagnuola teme l'esercito di Franco, questo salvataggio è stato uno dei più begli episodi della battaglia, oggi conquistata.

A Barcellona, da mezzogiorno le manifestazioni popolari di gioia percorrono instancabili le vie della città. La presa di Gerona segna virtualmente la fine della guerra in Catalogna.

Il generale Gambara, comandante in capo del Corpo legionario, ha fatto il suo ingresso in città accolto entusiasticamente dalla popolazione. Nella storica piazza dell'Ajuntamiento, egli si è incontrato col generale comandante della IV Brigata di Navarra che presidia questa notte la città. I legionari, lasciati due battaglioni nella piazza del Municipio, hanno proceduto più avanti circondando la città stessa. Gerona dorme questa notte il suo primo sonno tranquillo protetta dal cerchio di acciaio delle baionette legionarie. Il generalissimo Franco ha telegrafato al generale Gambara il suo compiacimento per la brillante operazione di Gerona. Il comandante in capo del Corpo legionario, in un fiero ordine del giorno alle truppe ha rivolto un vibrante elogio alla Divisione Littorio per il suo splendido comportamento.

Oggi si è appreso che il generale pilota Bernasconi, comandante l'Aviazione Legionaria in Spagna, ha avuto l'alto onore di ricevere il seguente telegramma del Duce:

« Desidero comunicarvi personalmente la vostra nomina al grado di generale di Squadra aerea per merito di guerra. - MUSSOLINI ».

Il generale Bernasconi, pilota di grande classe e tecnico di fama internazionale, è particolarmente conosciuto dagli italiani per avere costituito quella Scuola d'Alta Velocità di Desenzano che ha dato all'Aviazione italiana il fulgido primato di Agello, con 709 chilometri di media. Nella guerra per la conquista dell'Impero il generale Bernasconi comandava l'aviazione della Somalia.

Riccardo Forte

Il Duce all'uscita dalla Quadriennale di Roma

Il gen. Gambara al Duce

ROMA, 4 febbraio.

Il generale Gambara ha inviato al Duce il seguente telegramma:

« Alle ore 10,30 del giorno 23 dicembre scorso, la Divisione « Littorio » spezzava il fronte nemico a Seros. Oggi, nell'identica ora, la « Littorio » ha occupato Gerona. Viva il Duce ! ».

La fuga a Valenza del Governo rosso

Perpignano, 4 febbraio.

Il Governo rosso spagnolo nella notte si trasferirà a Valenza. Il mezzo di trasferimento — certamente per via di mare — e l'ora della partenza, sono tenuti gelosamente segreti per evitare bombardamenti aerei.

Oggi, intanto, è cominciata la partenza da Figueras per minori località al nord di essa dei vari uffici rossi che vi si erano stabiliti appena undici giorni or sono. Alle 15, Negrin e Del Vayo si sono portati in un piccolo castello dei Pirenei a pochissimi chilometri dalla frontiera francese.

E' qui giunta notizia, portata da profughi provenienti dalla Catalogna, che i banditi dell'esercito rosso la cui ferocia è aumentata dalla visione della loro inevitabile disfatta, hanno ripetuto a Centellas, sulla strada di Vich, la macabra e crudele commedia di Castellon dell'estate scorsa. Qualche ora prima di abbandonare definitivamente la città, essi hanno simulato, con due carri armati, l'ingresso delle truppe del generale Franco nella località. La popolazione, credendo arrivato il momento della sua liberazione, è accorsa per acclamare i vincitori, ed allora i carnefici hanno puntato le mitragliatrici sulla folla inerme, seminando di morti e feriti il selciato della città.

Il generale Bitossi ferito davanti a Gerona

Burgos, 4 febbraio.

Il generale Bitossi, comandante della Divisione italiana Littorio, è stato ferito durante l'avanzata verso Gerona da una pallottola di mitragliatrice. Malgrado la ferita della pallottola che gli ha attraversato una gamba, egli non ha lasciato il comando. (Stefani).

Il valore dei comandanti delle truppe volontarie combattenti in Spagna ancora in questo episodio rifulge come mirabile esempio trascinatore, il nome del gen. Bitossi aggiungendosi a quello degli altri generali che portano nella carne il segno della vana resistenza rossa: il generale Roatta ferito alla presa di Malaga, il generale Bergonzoli ferito nella seconda battaglia di Teruel, il generale Gambara colpito nella recente avanzata in Catalogna.

I capolavori spagnuoli giunti alla frontiera

Le Perthus, 4 febbraio.

Al colle del Perthus sono incominciati ad arrivare stamane gli autocarri rossi che trasportano in Francia 400 opere d'arte dei più illustri maestri. Oltre ad opere di pittori più rappresentativi delle differenti scuole spagnole, come il Velasquez, il Murillo, il Goya ed il Greco, il carico è certamente uno dei più preziosi che abbia circolato in autocarri in zona di guerra.

Innovazioni ferroviarie

Il tramonto della cornetta — Per una maggiore rapidità e sicurezza di segnalazioni

Chi in questi giorni ha occasione di viaggiare sulla Genova-Savona-Ventimiglia o sulla Milano-Bologna, non può a meno di notare una singolare innovazione adottata dalle ferrovie nel sistema di segnalamento.

E' la «paletta di comando» con la quale il dirigente (cioè il capostazione che dirige il movimento) ordina la partenza dei treni: sistema nuovo, che si sta sperimentando sulle due linee predette e che tende a sostituire la norma tradizionale, per cui la partenza è data dal capotreno col segnale di cornetta che tutti conoscono.

Nelle stazioni d'altri tempi

L'innovazione rientra nel quadro di uno dei più delicati problemi della tecnica ferroviaria: il problema delle segnalazioni. Nell'immenso groviglio di binari di una grande rete ferroviaria la circolazione non sarebbe possibile se mancassero i segnali, ed è dalla precisione dei meccanismi come dalla chiarezza delle norme che ne regolano l'uso che dipende la sicurezza dei treni.

Il sistema delle segnalazioni ferroviarie è perciò passato attraverso molte trasformazioni, ed in tutti i Paesi è tuttora oggetto di continui studi e perfezionamenti.

Non molto tempo addietro si abbondava sulle nostre ferrovie (come si usa ancora su alcune ferrovie straniere) di segnali acustici: grida, fischietti a trillo, trombe, cornette, fischi delle locomotive con ogni sorta di modulazioni, e via dicendo.

Quando si avvicinava l'ora di partenza di un treno, se ne dava l'annuncio con sonori rintocchi di una campana a muro. Un agente andava in giro negli atrii, nelle sale d'aspetto e nei ristoranti della stazione agitando un campanello a mano ed annunciando a gran voce l'itinerario del treno. La prova dei freni era comandata mediante violenti colpi di martello battuti sui respingenti delle vetture.

Venuta l'ora di partenza, tutti gli agenti scaglionati lungo il treno rispondevano al richiamo del dirigente gridando «pronti» con le più pittoresche accentuazioni e modulazioni di voce; se qualcuno non aveva ancora ultimato il suo servizio rispondeva invece «un momento», spesso intrecciando discussioni clamorose con i viaggiatori che si attardavano a prender posto.

Quando finalmente tutto era pronto, il capotreno emetteva il segnale di partenza con uno o due suoni di cornetta (secondo che il treno era dispari o pari); la locomotiva mandava ancora un fischio prolungato, ed il treno iniziava la sua marcia.

All'uscita dalla stazione e lungo il percorso il passaggio del treno era poi preannunciato di chilometro in chilometro da due lunghi suoni di tromba che i guardiani si trasmettevano da una cantoniera all'altra.

Al chiassoso servizio delle stazioni si aggiungevano gli schiamazzi dei venditori di bibite, cibarie, giornali; dei noleggiatori di cuscini o di sgabelli; dei musicanti ambulanti che andavano perfino sui treni e giravano di carrozza in carrozza per la questua tra i viaggiatori.

La riforma dei segnali

Tutta quella rumorosa fantasmagoria di grida e di segnali non favoriva certamente il buon andamento del servizio. I segnali debbono essere semplici, facilmente percepibili, senza possibilità di equivoci. Sono da evitarsi le segnalazioni inutili od anche soltanto superflue, che disturbano il personale e confondono le segnalazioni indispensabili.

Eppure quando, nel 1910, le campane di stazione cessarono di funzionare e scomparve l'uso dei campanelli a mano per preannunciare la partenza dei treni, il pubblico sollevò infinite proteste. Vi furono anche dei viaggiatori distratti che, avendo perduto il treno, pretendevano di essere indennizzati.

Soltanto con le consuetudini di ordine e disciplina instaurate dal Fascismo è stato possibile stabilire nelle stazioni e nei treni un servizio corretto e silenzioso, accurato e preciso, che pone oggi le nostre ferrovie fra le meglio organizzate del mondo.

Sono stati aboliti i guardiani di linea il cui compito è ormai superato. Si è ridotto l'uso dei fischi delle locomotive e di altri segnali acustici. Le grida ed i comandi alla voce sono stati sostituiti da segnalazioni ottiche, e la tecnica di questi segnali si è grandemente perfezionata.

Quando è imminente la partenza di un treno, gli agenti di scorta dànno il «pronti» in silenzio, alzando un braccio di giorno e la lanterna a luce bianca di notte. Il dirigente dà verbalmente l'ordine di partenza al capotreno, che lo ripete al macchinista col classico segnale di cornetta.

L'istituzione della «paletta di comando» ora in via di esperimento, annulla anche questo residuo di segnali acustici.

La paletta di comando

Il nuovo segnale consiste in un dischetto montato su apposito bastoncino, con la faccia anteriore dipinta in verde e bianco. (La faccia posteriore è dipinta in grigio e non ha significato). Al centro del dischetto è aperto un foro coperto da un vetro verde, dietro al quale è collocata una lampadina elettrica alimentata da una pila a secco, che di notte si accende premendo un tasto situato sulla impugnatura.

Avvicinandosi l'ora di partenza del treno, gli agenti di scorta, compreso il capotreno, dopo aver provveduto a tutto quanto è di loro spettanza, dànno al dirigente, a sua richiesta, il segnale di «pronti» alzando il braccio o la lanterna a luce bianca, come è in uso attualmente. Il dirigente solleva allora la paletta con la faccia verde e bianca rivolta verso il macchinista, il quale, senz'altro, mette il treno silenziosamente in moto.

L'innovazione, non appena sarà applicata su tutta la rete, oltre a concorrere alla silenziosità del servizio, renderà anche la partenza più sollecita e sicura.

Nell'intenso traffico che si ha oggi nelle grandi stazioni, i segnali acustici sono meno efficaci e meno sicuri di quelli ottici. Talvolta è già accaduto che il suono della cornetta non è stato percepito dal macchinista, o ha dato luogo ad equivoci per cui si è messo in moto un treno diverso da quello al quale l'ordine era diretto. La «paletta di comando» facilmente percepibile dal personale cui è rivolta, elimina ogni incertezza.

I viaggiatori non avranno disturbo alcuno, e si abitueranno presto a non attendere il caratteristico suono della cornetta per decidersi a prendere posto nel treno.

Nè deve credersi che l'innovazione concentri nel dirigente responsabilità nuove sottraendole ad altri agenti, chè anzi nell'esercizio ferroviario ognuno ha attribuzioni e responsabilità proprie. E questo, che è titolo di orgoglio per i ferrovieri, è anche una particolare garanzia per la sicurezza dell'esercizio: nessun grave accidente è possibile per l'errore di uno solo.

Con la paletta di comando si compie un altro passo nella riforma di quel complesso di norme e di congegni che costituisce il sistema delle segnalazioni ferroviarie. Ed è una innovazione che merita di essere estesa in quanto, con una maggior prontezza e chiarezza di indicazioni, tende a rendere la circolazione dei treni sempre più rapida e sicura.

Edilio Ehrenfreund

Lutze visita Firenze

Breve sosta a Pistoia

Pistoia, 4 febbraio.

Stamane alle ore 10,40 ha atterrato all'aeroporto di Pistoia un apparecchio militare tedesco, recante a bordo lo Stabschef delle S. A., Viktor Lutze, che è stato ricevuto dal Prefetto, dal Federale, dal generale Francisci della Milizia e da altre autorità.

Lo Stabschef Lutze ha proseguito in automobile per Firenze.

Firenze, 4 febbraio.

Lo Stabschef delle S. A. Lutze, giunto stamane da Pistoia insieme alla signora ed altre personalità del seguito, si è trattenuto anche nel pomeriggio per visitare la città. Lo Stabschef Lutze, che, durante la sua permanenza a Firenze, è stato ospite del comando di zona della Milizia, è stato fatto segno a simpatiche manifestazioni di popolo nelle brevi soste che ha fatto in vari punti della città, fino alla sua partenza.

Il ritorno alla Capitale

Roma, 4 febbraio.

Alle 17,30 lo Stabschef Lutze è rientrato in aereo a Roma proveniente da Firenze, ricevuto all'aeroporto del Littorio dal gen. Russo capo di S. M. della Milizia, da ufficiali delle S. A. e dal comando generale della Milizia, con i quali l'ospite si è intrattenuto cordialmente a colloquio.

Nei prossimi giorni lo Stabschef proseguirà il suo viaggio secondo il programma già precedentemente stabilito.

Il Decreto sull'aggregazione delle provincie libiche

Roma, 4 febbraio.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il regio Decreto-Legge 9 gennaio 1939-XVII, riguardante l'aggregazione delle quattro Province libiche al territorio del Regno d'Italia e la concessione ai libici musulmani di una cittadinanza italiana speciale, con statuto personale e successorio musulmano.

Carnevale di Milano

Giornata della neve e sfilata dei carri

Milano, 4 febbraio.

La giornata della neve, ormai tradizionale nella sagra carnevalesca, che culminerà il 19 corrente con la sfilata dei carri allegorici alla presenza di S. E. il Segretario del Partito, avrà domani una prima celebrazione con una serie di gite strapopolari a Firenze, Bologna, Torino, Venezia, per non citare che gli itinerari più notevoli.

Intanto, in cento improvvisati cantieri, squadre di carpentieri, decoratori, pittori, vestiaristi lavorano alla preparazione dei carri allegorici. Le novità saranno molte. Si sa sin d'ora che il Dopolavoro Civico darà una pittoresca visione della sua magnifica casa-albergo istituita in alta montagna; l'Estate musicale milanese si presenterà con il suo pittoresco manifesto realizzato al vivo.

S. E. Starace presenzierà, come abbiamo detto, al corteo allegorico del 19 corrente.

I Consorzi agrari delle provincie piemontesi

Roma, 4 febbraio.

Con decreto del Ministro dell'Agricoltura e Foreste, sono stati riconosciuti come Consorzi agrari provinciali delle rispettive provincie per il Piemonte: il Consorzio provinciale agrario cooperativo di Alessandria; di Asti; di Cuneo; di Novara; l'Associazione agraria piemontese di Torino; il Consorzio agrario cooperativo della provincia di Vercelli.

Gli Enti stessi assumeranno la denominazione di Consorzi agrari provinciali della rispettiva provincia e saranno retti da uno statuto-tipo, che debitamente integrato con l'indicazione della ragione sociale e munito del visto di approvazione ministeriale, sarà pubblicato immediatamente a cura del Consorzio nel «Foglio degli Annunci Legali» della Provincia.

Il monumento a Marconi

Come apparirà la grandiosa opera dell'accademico Dazzi

Roma, 4 febbraio.

Come è stato pubblicato, il Duce ha ricevuto l'Accademico Dazzi il quale Gli ha presentato il progetto, i disegni e le fotografie del grande monumento a Marconi che dovrà sorgere nella Piazza Imperiale dell'Esposizione del 1942. Il monumento si innalzerà nel cielo della nuova Roma sopravanzando ogni più alto edificio. Essa avrà forma di piramide, istoriata dalla base all'apice con episodi che non si svolgono a spirali come nelle antiche colonne, ma per zone sovrapposte in tanti robusti altorilievi.

Il tema che il Dazzi si è proposto è il più arduo che mai abbia potuto svolgere uno scultore: la glorificazione di una scoperta che non lascia nessuna traccia visibile, nemmeno di fili. Il Dazzi ha compiuto il suo gigantesco progetto con vivace genialità di invenzione e con arte consumata. Si può dire che quest'opera darà intera la misura dell'arte di Arturo Dazzi.

La Principessa nelle case di due povere famiglie contadine

Bolzano, 4 febbraio.

S. A. R. la Principessa di Piemonte ha compiuto oggi una serie di visite nei maggiori centri della valle d'Isarco. A Chiusa ha visitato l'Asilo, assistendo ad un saggio di recitazione dei piccoli, e il convento dei Cappuccini sostando ad ammirare le pregevoli opere d'arte ivi esistenti. A Bressanone ha compiuto una visita all'ospedale, al sanatorio ed alla Casa della G.I.L.; poi, ricevuta dal Principe Vescovo mons. Geisler e dal Capitolo, ha visitato la cattedrale. A Vipiteno, dopo aver visitato il Municipio, la Casa della G.I.L. e la chiesa, con gesto squisitamente gentile, è entrata nell'abitazione delle famiglie bisognose dei contadini Stekholzer e Sink, sostando a lungo nelle umili case, intrattenendosi affabilmente e lasciando, prima di allontanarsi, un tangibile segno della sua generosità. La Principessa è stata dovunque fatta segno a dimostrazioni di devoto omaggio.

Alfieri inaugura il corso per radiocronisti e annunciatori

Roma, 4 febbraio.

Alla sede dell'E.I.A.R., nel pomeriggio di oggi, si è inaugurato il secondo corso per radio-cronisti ed annunciatori iniziato dalla direzione dell'Ente per assicurare alla quotidiana trasmissione di notizie e cronache a cui provvede con sempre più larga diffusione, l'attività di elementi specializzati in possesso dei più indicati requisiti per l'adempimento della delicata funzione.

Le parole dei dirigenti dell'Eiar

Alla inaugurazione del corso, al quale partecipano complessivamente una cinquantina di allievi, selezionati attraverso un duplice vaglio, uno esercitato dai dirigenti locali dell'E.I.A.R., l'altro più severo svoltosi presso le sedi di Torino e di Roma, ha conferito una eccezionale importanza la presenza del Ministro della Cultura Popolare che con tale atto ha voluto significare, come già l'anno scorso, tutta l'importanza che il Regime attribuisce alla radio, quale potente strumento d'informazioni e di orientamento e le sue sollecitudini per la preparazione tecnico-professionale e politico-culturale degli uomini che svolgono la loro opera in questo campo.

Ricevuto dal presidente dell'E.I.A.R., S. E. Giancarlo Vallauri, dal Direttore generale Raoul Chiodelli, nonchè dall'Accademico Pession, ispettore superiore per le radio-trasmissioni, dal gr. uff. dott. Gherardo Casini direttore generale per la Stampa italiana, e dal Direttore del Teatro, gr. uff. Nicola De Pirro, il Ministro ha raggiunto il salone ove erano già radunati gli allievi ed il corpo insegnante, molti funzionari dell'E.I.A.R. e gli onorevoli Ezio Maria Gray e Mulè.

Dopo il saluto al Re Imperatore e al Duce dato dall'accademico Vallauri, il presidente e il direttore generale dell'E.I.A.R. hanno brevemente esposto i criteri seguiti dall'Ente per il reclutamento e la formazione del personale specializzato, illustrando l'ordinamento dei corsi e segnalando il crescente interesse dei giovani per le attività che si riferiscono alla radio, indice certo di sempre più diffusa comprensione delle possibilità che si schiudono a questo modernissimo mezzo di propaganda e di informazioni.

Rivolgendosi ai giovani il gr. uff. Chiodelli ha, infine, rilevato la difficoltà del compito che si preparano a svolgere ed il senso di disciplina e di responsabilità che esso richiede, formulando l'augurio di una proficua ed efficace partecipazione alle lezioni del corso.

Dal canto suo il presidente Vallauri ha tenuto a manifestare al Ministro la sua soddisfazione per il suo intervento ed il conforto che deriva all'opera dei dirigenti dalla assidua assistenza e dalla guida interveniente degli organi del Regime.

Il discorso del Ministro

Ha quindi preso la parola S. E. Alfieri.

Il ministro Alfieri, che si dichiara particolarmente soddisfatto di partecipare all'inizio di questa attività scolastica, prende atto con vivo compiacimento delle comunicazioni fatte dal camerata Chiodelli. Dalla sua relazione risulta la serietà e lo sforzo continuo compiuto dall'EIAR per offrire alla massa dei radioascoltatori un servizio sempre più e meglio rispondente alle esigenze attuali. Parlando delle radiocronache, il Ministro ne mette in rilievo la delicatezza e le difficoltà, delle quali il pubblico non si rende sempre conto e afferma che il risultato conseguito in questi anni è meritevole di elogio. Passando dal settore specifico delle radiocronache a quello più vasto della complessa attività radiofonica che svolge l'EIAR, il ministro Alfieri dichiara che la Radio italiana si è rivelata efficacissimo strumento di comunicazione, di propaganda politica e sociale. L'opera che il Segretario del Partito svolge attraverso la Radio-rurale per la elevazione culturale delle masse, l'azione efficace che per la scuola esplica il Ministro dell'Educazione Nazionale con la Radio, dimostrano quale potente mezzo esso costituisca e come la radio italiana occupi ormai uno fra i primissimi posti in confronto degli altri paesi.

Di fronte a tali soddisfacenti constatazioni, e cogliendo l'occasione di trovarsi fra una massa di allievi, il Ministro vuole esaminare la fondatezza delle troppo facili critiche che vengono mosse alla Radio. Il pubblico considera la Radio come una specie di campo aperto nel quale ciascuno ritiene di avere il diritto di esercitare una critica illimitata. Della necessità di rispettare le esigenze del pubblico che sono tutt'altro che uniformi, dei fini inerenti alla diffusione della cultura popolare — che è uno dei compiti fondamentali dell'attività radiofonica — gli ascoltatori non sembrano tenere troppo conto. Essi vogliono essere accontentati nell'infinito campo dei loro temperamenti, dei loro gusti, delle loro tendenze, nei capricci effimeri della moda e dell'umore, e non sempre sono disposti a cedere all'interesse superiore della grande comunità di cui sono partecipi. Il Ministro dichiara che i programmi che l'EIAR oggi offre alla massa del pubblico sono ottimi sotto ogni aspetto. Bisogna solamente che gli ascoltatori moderino e vincano la loro impazienza, bisogna che la mano così pronta a chiudere il tasto e a girarlo ininterrottamente se per caso esso cada su di un programma non corrispondente in tutto ai propri gusti, sia più calma e più fiduciosa. Questo non significa limitare nel pubblico la facoltà di scelta. Tutt'altro. Significa chiedere che l'ascoltatore, anzichè ridursi nella condizione di rimanere stordito da una miscela acustica che egli stesso avrà determinato, sappia intelligentemente, da un vasto programma già selezionato, ricavare il proprio programma, per così dire personale, cioè quello più rispondente alla propria preparazione e al proprio gusto. Il Ministro Alfieri conclude inviando ai dirigenti dell'EIAR e a tutti coloro che, comunque, dànno ad essa la loro attività secondo i compiti loro attribuiti, una viva parola di elogio, che riuscirà particolarmente gradita in quanto essa è condivisa dal Duce, che anche recentemente ha avuto occasione di manifestare il Suo alto compiacimento.

«Tale compiacimento — ha concluso il Ministro — è il premio più ambito e l'incitamento più efficace per gli ulteriori perfezionamenti della Radio italiana».

Non appena il Ministro ha finito di parlare, salutato dai vivi applausi dei presenti, S. E. Vallauri ha voluto esprimergli la riconoscenza dei dirigenti dell'E.I.A.R. e dei loro collaboratori per le parole di elogio rivolte alla loro fatica.

Infine S. E. il Ministro si è cameratescamente intrattenuto con i dirigenti e con gli allievi, conversando argutamente cogli uni e cogli altri, formulando i più schietti auguri per il felice esito dei corsi.

I Duchi di Pistoia e Bergamo alle Mostre del Circo Massimo

Roma, 4 febbraio.

Nel pomeriggio di oggi hanno visitato la Mostra autarchica del Minerale italiano e quella della Bonifica integrale, accompagnati da S. E. il Sottosegretario di Stato alla Guerra, le LL. AA. RR. il Duca di Pistoia e il Duca di Bergamo, i Comandanti di Corpo di Armata e sotto capi di Stato maggiore dell'Esercito, gli Ispettori di Arma, il Direttorio del servizio chimico militare e l'Ispettore della motorizzazione.

I visitatori sono stati ricevuti dall'on. Serena, vice-Segretario del P.N.F. e guidati nei vari padiglioni dall'on. Schiassi e dai dirigenti e tecnici della Mostra, i quali hanno illustrato le grandiose realizzazioni conseguite nel campo autarchico del minerale e in quello della bonifica integrale.

200 parole su GERONA

E' tra le città più provate dalle guerre. A meno di 70 chilometri dalla frontiera, nella valle tra le catene dei monti catalani, sbarra la strada Barcellona-Perpignano. Se la contesero Goti e Mori, finchè questi, conquistatala, la distrussero. Filippo III di Francia, la assediò per primo, nel 1285. Seguirono ancora sei assedi, sempre francesi. Nell'ultimo, più lungo e terribile, posto da Napoleone (1809), Gerona capitolò quando la divisione italiana, del generale Pino, battè gli inglesi, che la approvvigionavano.

Da Gerona, città coltissima, il vescovo Renallo, nel 1100, dettò il codice base della tradizione giuridica catalana. Durante il primo assedio, gli abitanti, incuorati da fervore religioso, vestirono la statua del protettore San Narciso da guerriero; Filippo III cadde ammalato, i francesi, scoraggiati, si ritirarono. L'altare d'argento, marmi rarissimi, una statua di alabastro nero di Carlomagno, un arazzo «della Creazione», manoscritti miniati, fanno della cattedrale uno dei più ricchi templi spagnoli. Ma questi tesori non saranno, ormai in un magazzino di Perpignano, in cerca di amatore?

Gerona vive con l'industria del sughero. Nella provincia, però, esistono giacimenti minerari e sorgenti termali, non ancora sfruttati. Aveva 18 mila abitanti.

Le donne e i fanciulli nei lavori agricoli

Roma, 4 febbraio.

Il Ministero delle Corporazioni ha inviato alla Confederazione fascista agricoltori ed agli Ispettorati Corporativi la seguente comunicazione:

«E' noto che la legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, pur non applicandosi all'agricoltura, contiene alcune disposizioni concernenti i lavori agricoli. Infatti l'articolo 11 di detta legge stabilisce i carichi di cui possono essere gravati i fanciulli, i minori e le donne, come pure a dette categorie è applicabile l'articolo 13 della legge sulla tutela della maternità da parte delle gestanti. Mentre si fa osservare che il suddetto articolo 13 deve considerarsi in vigore in quanto esplicitamente richiamato dalla legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, si prega codesto ufficio di voler provvedere a far applicare fin d'ora le disposizioni suddette anche nel settore agricolo».

A maggior chiarimento riportiamo gli articoli delle leggi ricordate nella disposizione ministeriale.

Articolo 11. Legge 26 aprile 1934. - Tutela del lavoro delle donne e dei fanciulli:

«I carichi di cui possono essere gravati i fanciulli, i minori degli anni 17 e le donne di qualunque età adibite a lavori di trasporto e sollevamento pesi, anche se inerenti a lavori agricoli, non possono superare i seguenti limiti: a) trasporto a braccia ed a spalla: maschi sotto i 15 anni, Kg. 15; maschi dai 15 ai 17 anni, Kg. 25; femmine sotto i 15 anni, Kg. 5; femmine dai 15 ai 17 anni, Kg. 15; femmine sopra i 17 anni, Kg. 20. b) trasporto con carretti a tre o quattro ruote su strada piana: otto volte i pesi indicati nella lettera a), compreso il veicolo; c) trasporto con carrelli su guide di ferro: 20 volte i pesi indicati alla lettera a) compreso il peso del veicolo».

Riportiamo altresì l'*Articolo 13* del R. D. L. 22 marzo 1934 sulla tutela della maternità delle lavoratrici:

«E' vietato adibire a trasporto ed al sollevamento dei pesi le donne in stato di gravidanza nei tre mesi precedenti la data presunta del parto».

La funivia di M. Faloria inaugurata oggi dal Principe

Cortina d'Ampezzo, 4 febbraio.

Domani, alla presenza del Principe di Piemonte, il Ministro Benni inaugurerà la funivia Cortina d'Ampezzo-Monte Faloria, che assicurerà l'accesso agli alti campi di neve di Tondi di Faloria. La stazione a valle, situata in prossimità della stazione di Cortina-funivia delle Dolomiti, sorge a quota 1234 e quella a monte a quota 2125, con un dislivello di metri 891. La funivia, dotata di una stazione intermedia, ha la lunghezza di metri 2587 in orizzontale e di metri 2710 sulla inclinata. La velocità massima delle vetture è di metri 6 al secondo; la capacità di ogni vettura è di 25 persone; la potenzialità oraria da trasportare sull'intero impianto è di circa 140 passeggeri in ciascuna direzione.

Il Ministro Benni è giunto a Cortina questa mattina, accompagnato dal suo segretario particolare, gr. uff. Fossa.

Oggi nel pomeriggio la contessa Edda Ciano Mussolini ha inaugurato il rifugio-ristorante intitolato al suo nome, sorto in prossimità della stazione superiore della nuova funivia aerea Principe di Piemonte.

Le credenziali al Re Imperatore del Ministro di Finlandia

Roma, 4 febbraio.

Il nuovo Ministro di Finlandia, S. E. Järnefelt, è stato ricevuto stamane in udienza solenne al Quirinale, dove ha presentato al Sovrano le lettere che lo accreditano quale Ministro della Repubblica di Finlandia presso S. M. il Re d'Italia e Imperatore di Etiopia.

Gomma artificiale

La Frankfurter Zeitung dava recentemente la seguente informazione:

«Durante una riunione della Commissione per la politica economica del Partito Nazional Socialista, in cui sono stati esaminati vari aspetti dei rifornimenti di materie prime nel quadro del piano quadriennale, è stato annunciato che nel corso del 1939 tutte le autovetture potranno sostituire i pneumatici di caucciù naturale con pneumatici di buna».

Presso di noi la risoluzione del problema dell'autarchia della gomma mediante la gomma sintetica è ancora in una fase iniziale, per quanto promettente.

Per la fabbricazione della gomma sintetica sono stati, come è noto, costituiti lo «Istituto per lo studio della gomma sintetica» e la «Società italiana per la produzione della gomma sintetica» che ha provveduto ad un impianto pilota già in produzione. Trattasi di una industria sostanzialmente chimica che ha davanti a sè un vasto campo di impiego per la sua adeguata attrezzatura, come si riscontra dai dati statistici relativi alla importazione della gomma greggia naturale.

La categoria 43 della nostra Statistica del commercio estero, che riguarda la gomma elastica e la guttaperca, ci offre i seguenti dati:

	1933	1934	1935
	(milioni di lire)		
Importazioni	66	88	115
Esportazioni	94	65	58
Differenza	+ 28	— 23	— 57

	1936	1937	1938
	(milioni di lire)		
Importazioni	88	248	217
Esportazioni	95	159	143
Differenza	+ 7	— 89	— 74

L'andamento di questa voce è irregolare e a sbalzi. Comunque le importazioni e le esportazioni, in cui però sono comprese quelle per le colonie e l'Impero, sono nel complesso in sviluppo.

La sostituzione della gomma di produzione interna a quella naturale o anche artificiale di provenienza estera, invertirebbe sistematicamente i risultati della bilancia commerciale mercantile di questa voce a nostro beneficio valutario e industriale.

Un'altra soluzione, di carattere egualmente autarchico, potrebbe venire dalle indagini intraprese dal «Sindacato ricerche gomma di Etiopia» di recente costituzione e dalle iniziative della «Società agricola industriale gomma autarchica» (S.A.I.G.A.).

Il problema dei succedanei del caucciù è stato già da vari anni dibattuto in Italia. Se ne è trattato, per esempio, diffusamente quasi tre anni fa nella Rivista Italiana di Scienze Economiche (maggio 1936-XIV). Allora pochi credevano alla sua risoluzione in parte per la sua difficoltà tecnica e in parte anche per preconcetti e superficiale valutazione dei costi. La solubilità economica del problema stesso è divenuta di comune persuasione e sotto l'impulso del Duce acquisteremo, con la velocità della realizzazione, il tempo passato negli studi e nelle perplessità.

a. d. s.

Il contributo del Duce per un villaggio popolare a Forlì

Forlì, 4 febbraio.

Con il generoso contributo del Duce e il valido concorso dell'amministrazione comunale, che ha donato l'area e le case dell'attuale villaggio «Tiro a segno», lo Istituto fascista autonomo per le case popolari ha disposto per la sopraelevazione, la completa sistemazione e la trasformazione degli edifici esistenti, provvedendo altresì all'aumento delle costruzioni onde alloggiare convenientemente una popolazione di oltre 150 famiglie di lavoratori.

Il nuovo villaggio, che verrà completato entro l'anno XVII e che sarà collegato alla via Emilia con un'arteria di circa 350 metri, verrà dotato di un asilo-nido per l'assistenza materna. Sarà costruita anche una chiesina per la popolazione del villaggio, nè mancheranno i locali per il Gruppo rionale fascista e per il Dopolavoro.

La Galleria di Milano ospiterà nel sotterraneo una mostra e mescita di vini

Milano, 4 febbraio.

Il Comune ha deciso di trasformare il sottosuolo della Galleria, un vasto cantinato longitudinale suddiviso in vari reparti per ripostigli e magazzini, in una eccezionale cantina per la mescita e la mostra dei vini. Queste cantine comunali hanno acquistato una notevole importanza, soprattutto in Germania, coi famosi «Rathaus» istituiti ovunque sotto l'edificio municipale e che sono una vera e propria esposizione dei più prelibati vini del paese. Con gli stessi criteri si aprirà la cantina di Milano nel sotterraneo più centrale che si potesse scegliere, e quanto mai atto a subire le necessarie leggiadre e pittoresche trasformazioni. Il progetto è già definito e quanto prima si inizieranno i lavori.

Il cordoglio per la morte del sen. Salmoiraghi

Milano, 4 febbraio.

Le maestranze dei grandi stabilimenti di materiale ottico creati dallo scomparso senatore Angelo Salmoiraghi hanno vegliato a turno la salma nella villa di via San Siro, 3. Una grande folla di amici, di estimatori e di dipendenti è sfilata oggi nella camera ardente. Alla famiglia dell'estinto sono pervenuti centinaia di telegrammi da parte di enti, associazioni patriottiche, culturali e politiche. Hanno pure telegrafato S. E. Federzoni, Presidente del Senato, il Prefetto di Milano, il Federale anche a nome del Fascio primogenito, la Podesteria, ecc. I funerali avranno luogo domattina, e la salma sarà poi trasportata nell'alpestre cimitero di Lanzo d'Intelvi.

Incidente su una torpediniera con due vittime

Napoli, 4 febbraio.

Nel pomeriggio del 2 corrente, durante una esercitazione nel nostro golfo, un siluro da esercizio urtava la rete della torpediniera *Dezza* causandole lievi danni. La nave è rientrata in porto con i propri mezzi. In conseguenza dell'urto una tubatura di vapore ausiliario della torpediniera veniva lesionata, provocando una fuga di vapore nel locale della dinamo e causando la morte per ustione di due militari. Un altro è rimasto ferito. Le famiglie delle vittime del dovere sono state avvisate.

Le esequie delle due vittime del dovere hanno avuto luogo partendo dall'Ospedale di Marina a Piedigrotta e sono riuscite imponentissime. Vi hanno partecipato, oltre le famiglie dei due marinai, un gran numero di ufficiali della Marina, dell'Esercito, della Milizia, dell'Aeronautica e le rappresentanze di tutte le autorità. S. E. Miraglia, comandante in capo del Dipartimento marittimo del basso Tirreno, rappresentava S. E. Cavagnari, Sottosegretario alla Marina, ed il gen. Radice rappresentava il comandante del Corpo d'Armata. Il corteo si è sciolto presso il rione Sirignano dopo l'appello fascista degli scomparsi fatto da S. E. Miraglia.

Sparando a un cane idrofobo si ferisce mortalmente

Verona, 4 febbraio.

Nello sparare su un cane idrofobo vagante per la località Avesa, a certo Gabriele Grigoletti, di 50 anni, scoppiava il fucile tra le mani, producendogli gravi ferite per cui è stato trasportato morente all'ospedale.

Un autotreno contro un calesse
Un morto e una donna in fin di vita

Città di Castello, 4 febbraio.

In viale Ugo Secco, nei pressi del campo sportivo, un grosso autocarro con rimorchio urtava un calessino trainato da un cavallo che percorreva il viale in senso inverso. La violenza dell'urto proiettava a terra due delle tre persone che si trovavano sul calessino. Bernardo Renzetti, di 73 anni, rimaneva all'istante cadavere: sua cognata Assunta Biagini, di 60 anni, riportava la frattura della base cranica con commozione cerebrale e versa in fin di vita. Certo Angelo Consiglio, di 63 anni, è rimasto incolume.

Casuale rinvenimento di monete antiche a Reggio Cal.

Reggio Calabria, 4 febbraio.

In frazione di Orti del nostro Comune il signor Vincenzo Saccà, nel forare un muro di sua proprietà, ha fortuitamente rinvenuto, racchiuse in un vasetto fittile, numerose monete di argento da 4 e 3 tari di Filippo III (1598-1621) e di Filippo IV (1621-1665) Re di Spagna e di Sicilia, quasi tutte dello stesso tipo. Esse sono state subito ricuperate e si trovano ora presso la Sovrintendenza per l'antichità e le arti dell'Abruzzo e della Lucania, destinate a completare le ricche collezioni numismatiche del Museo Nazionale di Reggio. La scoperta agevola le indagini topografiche ed anche per questo il ripostiglio fortuitamente rinvenuto può acquistare interesse storico e documentario.

Chiarimento di una morte ritenuta misteriosa

Alessandria, 4 febbraio.

E' stato chiarito ciò che era ritenuto il mistero della morte della casalinga Ernestina Piana, di 20 anni, residente alla cascina Vecchia di Carpeneto. Dalle indagini dell'autorità inquirente si apprende ora che la ragazza è deceduta in seguito a paralisi cardiaca mentre [illegible] la sua camerata. Le abrasioni al collo ed alle braccia sono state prodotte dai familiari, nell'orgasmo di spogliare la giovinetta e tentare di porgerle qualche aiuto.

Pericoloso delinquente di una famigerata banda arrestato nel Polesine

Ferrara, 4 febbraio.

Dopo l'arresto avvenuto nelle vicinanze della nostra città, alcune settimane or sono, di tale Vincenzo Remistani, di vent'anni, di Solesino, si ha ora notizia dell'arresto avvenuto nel vicino Polesine, dopo insistenti ricerche, del fratello Guglielmo, di 30 anni, pure di Solesino, autore fra l'altro di un omicidio con premeditazione. Il nuovo arrestato è ritenuto l'aiutante maggiore della famosa banda Bedin, attorno alla quale si vanno giorno per giorno stringendo le maglie della polizia.

L'arresto è avvenuto, dopo laboriosi appostamenti, nella casa di una donna, tale Tosca Buganza, di Badia Polesine, presso la quale il Remistani qualche volta pernottava. I componenti della famiglia Buganza sono stati arrestati per favoreggiamento. Il pericoloso delinquente è stato trovato in possesso di due rivoltelle cariche, che però non fece in tempo ad usare.

Evaso tradito... dall'amore

Bari, 4 febbraio.

Giorni fa evadeva dalle carceri di Taranto il temibile pregiudicato Silvio Greco, e i carabinieri, avendo appreso che egli era fidanzato con la popolana Angela Romito, di Monopoli, disposero un appostamento presso l'abitazione di costei. Così, verso la mezzanotte, i vigili hanno visto uscire la ragazza e la mamma, che hanno seguite a distanza. Poco dopo hanno visto che le due donne si incontravano con un uomo, che era l'evaso. Costui, affrontato, dopo breve resistenza è stato riarrestato.

La morte di un famoso basso

Verona, 4 febbraio.

All'età di 76 anni è deceduto stamane al nostro ospedale il celebre cantante cav. Luigi Rossato, il quale per più di quarant'anni ha calcato i palcoscenici di tutto il mondo. Egli aveva in repertorio una settantina di opere. Fu amico personale di Caruso, del Bonci e della Tetrazzini. Lascia sei figli.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

4 Febbraio 1939-XVII

Località	Mass.	Min.	Pr. bar.	Cielo	Mare
Torino	8,0	-3,8	staz.	ser.	—
Genova	—	—	—	—	—
S. Remo	17,0	2,7	staz.	ser.	cal.
Milano	7,1	-1,3	var.	»	—
Venezia	6,0	1,0	aum.	»	cal.
Trieste	6,0	-0,5	dim.	»	»
Trento	4,6	-4,7	staz.	»	—
Bologna	6,6	0,7	var.	»	—
Firenze	13,1	-1,8	staz.	ser.	—
Ancona	7,4	2,7	aum.	»	mosso
Rimini	7,5	-0,3	staz.	»	cal.
Roma	15,0	1,0	aum.	»	—
Napoli	—	—	—	—	—
Bari	10,9	4,8	var.	misto	mosso
Taranto	13,0	8,4	dim.	misto	»
Catania	13,5	8,7	var.	piov.	»
Messina	12,0	10,6	»	piov.	»
Cagliari	15,2	9,0	aum.	misto	»
Tripoli	16,4	9,8	staz.	cop.	cal.
Bengasi	20,4	12,4	aum.	misto	mosso
Rodi	11,4	8,5	»	ser.	mosso

Previsioni del tempo

Tendenza generale del tempo sull'Italia: perturbato per pioggie e venti forti eppure in miglioramento sulle regioni meridionali. Sereno altrove.

Previsioni per il Piemonte, Liguria e Lombardia: cielo ovunque sereno. Venti dominanti grecali e intermittenti. Nebbie mattutine in Val Padana con locali brinate. Temperatura stazionaria. Mare Ligure alquanto mosso.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 4 febbraio 1939)

TORINO	89	1	79	52	9
BARI	70	2	20	85	75
FIRENZE	14	51	22	85	25
MILANO	14	37	84	43	15
NAPOLI	32	86	79	58	4
PALERMO	2	40	56	18	47
ROMA	53	35	10	18	86
VENEZIA	37	33	13	51	49

Il Duce alla Quadriennale

La vernice della Mostra - La lunga e minuziosa visita del Capo del Governo ed il compiacimento ai realizzatori della rassegna che si inaugura oggi

Le relazioni degli organizzatori

Roma, 4 febbraio.

Stamane il Duce ha presenziato la «vernice» della 3.a Quadriennale d'arte nazionale che anche in questo anno è ordinata nelle sale del Palazzo dell'Esposizione.

Così si inizia la vita della grande manifestazione artistica che il Governatorato ha promosso sotto l'alto auspicio del Duce.

Alle ore 11 il Duce è giunto al Palazzo dell'Esposizione. Una numerosissima folla, da qualche tempo in attesa lungo il marciapiede di fronte al Palazzo, ha accolto il Duce con vive e persistenti acclamazioni alle quali Egli ha risposto salutando romanamente.

Ai piedi della scalea di accesso Lo hanno ricevuto ed ossequiato il Ministro Segretario del Partito, i Ministri dell'Educazione Nazionale, delle Corporazioni e della Cultura popolare, il Governatore di Roma, il conte di San Martino presidente della Quadriennale, col segretario generale on. Oppo, e con l'on. Pavolini presidente della Confederazione professionisti ed artisti. Nella rotonda di ingresso erano adunati i membri del Comitato ordinatore della giuria ed il foltissimo gruppo delle personalità, degli invitati e delle autorità, degli espositori, degli invitati e dei giornalisti che hanno salutato il Duce con un fervidissimo applauso.

Il Presidente

Poi ha preso la parola il conte di San Martino. Egli ha detto:

«Allorchè io esposi al Duce qualche mio dubbio circa la opportunità che io mantenessi la mia presidenza delle Quadriennali in ragione della mia giovinezza assai relativa, almeno per il numero degli anni, il Duce mi rispose: «Voi potete benissimo e dovete fare questa ed altro». Ed avendo io domandato se si trattava di un augurio oppure di un ordine, il Duce mi rispose essere un ordine. Ora credo di avere sempre, fin dall'inizio, obbedito fedelmente agli ordini del Duce, ma in verità posso giurare che mai come in questa circostanza sarò lieto di obbedire! Intanto, o Duce, per la terza volta Voi date agli artisti la gioia della Vostra presenza, in questa familiare cerimonia preparatoria della terza di quelle Mostre quadriennali che Voi voleste con tanta saviezza e con così alto senso d'arte. In nessun momento il Vostro interessamento per il successo di questa impresa ci è venuto meno; in nessun momento ci è mancato il Vostro potente ausilio per la soluzione delle questioni spesso assai gravi, sorte nella nostra organizzazione. Con la creazione dell'Ente autonomo, avete voluto allargare la cerchia della nostra attività, assicurandone su più solide basi la esistenza morale e materiale. Dal canto nostro, sorretti dalla soddisfazione recataci dal successo incontrastabile delle due prime Mostre, abbiamo conservato intera la nostra fede, intero il nostro entusiasmo. Ed abbiamo continuato ad applicare con la massima fedeltà quei criteri di selezione che garantiscono una degna scelta, mentre dall'altro canto abbiamo esercitato la maggiore larghezza di fronte alla varietà delle tendenze e delle personali espressioni. La porta resta aperta ad ogni manifestazione maturata d'ingegno, di sincerità, di serietà. Questi concetti hanno procurato il successo delle due prime Mostre, non v'ha dubbio che uguale successo, se non maggiore, sia ottenuto dalla Mostra attuale.

«Il carissimo camerata Oppo v'informerà, ora, con i più interessanti dettagli della preparazione e dell'organizzazione della III Quadriennale dovuta essenzialmente al di lui lavoro intenso, obiettivo, disinteressato. Ma io non volevo rinunziare ad esprimerVi, a nome nostro e di tutti gli artisti presenti o partecipanti, la nostra profonda gioia di vederVi ancora una volta tra noi e la viva riconoscenza per gli aiuti costanti di ogni genere di cui dall'inizio foste largo verso questa manifestazione romana di arte, assicurandone la fondazione, lo sviluppo, il trionfo».

Il discorso di Oppo

Quindi l'on. Oppo ha rivolto al Duce il seguente indirizzo:

«Duce, Vi presentiamo la terza di quelle Quadriennali da Voi fondate per accrescere il prestigio dell'arte nazionale, per vagliare tutte le forze giovani e anziane in un appello superiore prima di lanciare le migliori, le più scelte al combattimento internazionale della Biennale veneziana e delle esposizioni straniere. Le due prime Quadriennali destarono grande interesse anche oltre confine ed ebbero un ottimo successo di pubblico, di critica ed anche finanziario. Voi, con il Vostro continuo interessamento, ci foste di sprone e determinaste il successo. Poi avete voluto premiare la devozione di cui Vi circondano gli artisti italiani erigendo in Ente autonomo con la legge del 3 luglio 1937-XV l'organismo che aveva dato buona prova. Roma doveva avere la sua grande esposizione periodica permanente di pitture e di scultura, e Voi gliela avete data. Erano stati anni ed anni, prima del Fascismo, in cui piccole società rivali a carattere comunale e regionale si combattevano in lotte meschine e sterili senza fede nel ritorno di una grande arte nazionale. La prima Quadriennale segnò lo schieramento di tutte le tendenze, anche di quelle che ancora risentivano dei traviamenti e degli errori del passato. Fu una prima interessantissima cernita. La seconda Quadriennale, organizzata rapidamente dopo la chiusura della storica Mostra della Rivoluzione, tenutasi in questo stesso Palazzo, mostrò già una maggiore unità di intenti e rivelò molte giovani energie. La chiusura della seconda Quadriennale si fece in forma solenne alla Vostra presenza e di quella delle Maggiori gerarchie dello Stato, in un giorno famoso: quando cioè a Ginevra si deliberava contro la guerra di Africa non ancora iniziata. Mentre le democrazie complottavano, Voi creavate tra noi, fra gli artisti, e ci parlaste con sicurezza dell'Impero che sarebbe sorto con la fulminea rapidità del fato da Voi segnato. Commovente giornata! Quanta storia, quanta gloria ci avete da allora donata! Ma sapevate che lungo e doloroso è il travaglio dello stile e dell'arte di un periodo storico e ci diceste che non alla Terza Quadriennale, quella dell'Anno XVII, ma forse alla Quarta, alla Quinta, la vittoria dell'unità artistica e stilistica sarebbe stata immancabile. Lo crediamo tutti fermamente, lavoriamo tutti a questo scopo.

«Ma intanto lasciateci dire che l'arte italiana, così come è al presente, ci rende superbi di fronte all'arte di ogni altro Paese. Questo dobbiamo dire perchè sarebbe curioso che, mentre tutti, fuori d'Italia, sia pure a denti stretti e masticando amaro, la riconoscono, fossimo proprio noi a dubitarne.

«Duce! La Terza Quadriennale è stata allestita secondo le Vostre direttive, anche essa in breve tempo, perchè breve di appena due mesi è la distanza che ci separa dalla chiusura della magnifica Mostra Augustea. Abbiamo di nuovo trasformato questo palazzo per renderlo atto ad accogliere un insieme di quadri e sculture così numeroso e scelto come le due prime Quadriennali non avevano saputo e potuto fare. Giudicherete.

«Duce, gli artisti italiani Vi devono essere e Vi sono veramente grati, per quanto fate per loro. Essi sanno di uscire da una crisi che è cominciata nel secolo scorso, sin quando cioè è nata la Nazione italiana. Essi sanno che oggi la loro responsabilità è cresciuta col crescere delle fortune della Patria. Ad un'arte degna delle grandi tradizioni e delle nuove realtà non si arriva per solo sollecitazione, nè per impulsi dati dal denaro, ma quando, com'è nel caso di oggi, gli artisti italiani si dimostrano capaci, tra la generale decadenza dell'arte e degli artisti di gran parte del mondo, di rimettersi così gagliardamente in linea, è giusto ammirare l'opera loro attuale, e concepire le più grandi speranze per l'avvenire.

«Permettete, o Duce, che a nome degli artisti espositori della Terza Quadriennale, Vi rivolga il saluto della nostra fede e della nostra devozione. Alalà!».

Dopo aver ascoltato con vivo interesse i due discorsi, il Duce ha iniziato senz'altro la visita di tutte le sale, sostando a lungo davanti alle opere più significative. Accompagnato dal Ministro Segretario del Partito, dai Ministri della Educazione Nazionale e della Cultura Popolare, dall'on. Oppo e degli ordinatori della mostra, il Duce si è fatto presentare gli artisti, compiacendosi con gli autori delle opere più significative, interessandosi alla loro attività ed esprimendo il Suo alto giudizio per gli studi artistici più riusciti e che Lo hanno maggiormente colpito.

Gli espositori, schierati nelle sale davanti alle loro creazioni, ascoltano con vivissima emozione e fierezza le parole del Duce. Il Duce visita tutte le sale, senza tralasciarne alcuna, interessandosi degli sforzi di tutti gli artisti: pittori, scultori, incisori, acquerellisti che popolano la mostra di tele a olio, di disegni, sculture in marmo, in cera, in legno, acqueforti, affreschi, acquerelli che rappresentano tutte le tendenze degli artisti italiani dell'Era fascista.

Alla fine della lunga e minuziosa visita, il Duce manifesta agli organizzatori il Suo vivo compiacimento per il criterio che ha informato la realizzazione della Mostra e per il successo artistico di questa manifestazione che segna un grande progresso sulle precedenti e che dimostra la potenza creatrice dell'arte italiana.

Alle 13, terminata la visita, tutti gli artisti radunati nella rotonda della Mostra hanno salutato il Duce con vibranti acclamazioni, alle quali Egli ha risposto sorridendo col saluto romano.

Alla uscita dal Palazzo delle Esposizioni, la folla che si accalcava sui marciapiedi di via Nazionale ha improvvisato al Fondatore dell'Impero una entusiastica manifestazione.

Realtà e speranze della pittura italiana alla grande manifestazione di Roma

Roma, 4 febbraio.

Eccoci ancora una volta al difficile compito di raccogliere in un paio d'articoli le deduzioni tratte dall'esame d'oltre duemila opere di pittura, scultura, bianco e nero raccolte nei più che settanta ambienti d'una gigantesca esposizione; di riassumere in avare parole gli aspetti, le tendenze, le realtà, le intenzioni leggibili in quest'imponente rassegna ch'è la III Quadriennale romana; cioè di «fare il punto» in qualche colonna [illegible] dell'arte italiana come è — od almeno come la vediamo — nel 1939, nel clima intellettuale e morale dell'Anno XVII. E tutto ciò mentre van brontolando gli ultimi tuoni di una polemica artistica violentissima durante la quale i contendenti si guardarono torvi in atteggiamenti di pugilatori, dimenticando nel gran vociare di chiarire l'unica cosa che veramente importava: l'autenticità o meno, di fronte all'arte, di alcuni valori nostri.

Assurda impresa il compito suddetto. Quale sarebbe quello del critico letterario o drammatico che pretendesse di esaminare e giudicare contemporaneamente alcune centinaia di romanzi, alcune centinaia di commedie. Quindi, delle due l'una: o cronaca o sintesi, o inutile aggettivazione o determinazione delle principali correnti. Appigliamoci al secondo partito. E cominciamo dalla pittura. Con quali caratteri dominanti si presenta questa pittura? Anzitutto con quello della chiarezza. Magistralmente ordinata da Cipriano Efisio Oppo, deliziosamente ambientata dagli architetti Paniconi e Pediconi, la mostra riassume l'opera di selezione di un quadriennio di attività artistica sindacale. Il cospicuo numero degli invitati, superiore a quello delle Quadriennali precedenti, è quindi integrato dal gruppo degli artisti che passarono sotto giuria, presenti con centottanta pitture, novantasei sculture, settantasette saggi di bianco e nero, cioè con una percentuale fra l'undici e il sei per cento dei lavori inviati al giudizio. Scelta severissima, e che

Eso Peluzzi: «Fragole»

tuttavia dimostra quanto soverchio sia il numero di coloro che ancora s'abbandonano alle ingannevoli lusinghe d'una «professione» cui si dovrebbe accedere solo se sospinti da una prepotente e quasi fatale vocazione. Ma son anni che si ripete che gli artisti, nell'interesse dell'arte, piuttosto che incoraggiati andrebbero «scoraggiati», e tant'è, si continua a curare amorosamente le incubatrici dei Giotti e dei Donatelli destinati al fallimento.

Panorama chiaro

Chiarezza s'è detto. Perchè appunto, fra invitati e accettati, questa esposizione che Oppo concepì varia e vivace, mossa e battagliera forse più della sezione italiana dell'ultima Biennale, nel suo eclettismo che permette di passar dalla sala del vecchio Gordigiani o dell'«ottocentista» Caciaro a quella del giovane Gentilini o dell'estroso Giarrizzo, dal crepuscolare Bernasconi al limpido Saliettl, dalla dialettica pittorica d'un Carrà, d'un Severini, d'un Ceracchini, d'un Tosi, d'un Rosai e — perchè no? — d'un Casorati alla riposata e riposante eloquenza di un Tosi e di un Carena, finisce ad esser più chiarificatrice di qualsiasi mostra «di tendenza». E' un panorama, vastissimo e grandioso; ma precisamente perchè panorama, la mancanza o quasi di esclusioni (e diciamo esclusioni di tendenze, non d'artisti) fa sì che certi deformati aspetti dell'arte contemporanea, Futurismo compreso, non prevalgano a danno di altri, e che onestamente la realtà della pittura italiana attuale possa palesarsi a chi intende capirla e valutarla. Così è che noi finalmente la possiamo leggere in un gran libro aperto in tutte le pagine, e non soltanto certe frasi segnate col lapis per sopravvalutarne i significati; e la lettura è agevolata dalla chiarezza della espressione pittorica.

Perchè dal gentile e trepido Pio Semeghini che tanto ama il suo timido mondo naturale da porre sullo stesso piano di consistenza ogni oggetto ed ogni cosa creata, vasi e frutta, acqua e montagne, al descrittivo e pastoso Franco Dani che opera su un tessuto cromatico in sordina per darci le sue amabili visioni di Toscana; da Enrico Paulucci che si giova d'una sempre maggiore libertà costruttiva onde risplendano colli e marine di bellissimi, lietissimi rossi, verdi, azzurri (ed è questa gaiezza pittorica uno dei migliori doni dell'artista ligure-piemontese), a Francesco Menzio nel pieno possesso del suo delizioso canto coloristico fissato ormai, a note alte e basse, in una durevole autentica poesia; da Giorgio De Chirico fedele alle sue letterarie astrazioni che gli fanno per l'ennesima volta ripetere la fiaba del cavallo dalla gran coda araldica frenato nella corsa sulla spiaggia marina dall'atleta che il marmoreo capitello lega culturalmente al ricordo di una Grecia favolosa, a Gianni Vagnetti che con tecnica moderna sempre più s'accosta a modelli ottocenteschi (leggi Degas); dal cauto, onestissimo Galante conscio come pochi dei suoi limiti ed in questi limiti perfettamente padrone di sè, a Ferruccio Scattola così amabile nella sua intima semplicità; da Eso Peluzzi che ha capito come la sua intensità coloristica meglio si esprima nel taglio di modesti motivi cercati sui colli delle sue Langhe, ad Achille Funi che da tempo vive tra i formidabili esempi della nostra pittura umanistica con deciso preferenza pel Mantegna; da Bruno Saetti che nei suoi saggi d'affresco va a poco a poco liberandosi dalle inutili precedenti gravezze, dall'impaccio delle forme volutamente tozze, ad Amerigo Bartoli acutissimo definitore di caratteri; in tutti questi e altri pittori che degnamente coprono nella mostra centinaia di metri di pareti, è visibile lo sforzo d'esprimersi con la maggior limpidezza possibile, di dissipare — fra l'opera loro ed il pubblico — la bruma di un concettualismo che fino a pochi anni or sono sembrava pesare sulla pittura italiana.

Volontà di durare

Si può dire che oggi finalmente interessino le opere più delle intenzioni. Che Giorgio Morandi, dotato come pochi d'una straordinaria sensibilità tonale, spenda la sua vita e tanto suo lavoro a dipingere un'unica natura morta fatta d'una lampada a petrolio e di alcuni barattoli è cosa che interessa lui solo e coloro che giurano essere il sommo dell'arte chiarire fino al fondo un proprio argomento che può anche star tutto chiuso nel suddetto barattolo (e son quelli che gridano alto il nome di Chardin, dimenticando che Chardin oltre i palmi di stupende nature morte dipingeva gli ammirevoli ritratti e le «scene» della Mère laborieuse, della Pourvoyeuse, dell'Alchimista). A noi interessa invece che in qualcuna delle sue nature morte Morandi abbia pienamente realizzato il suo intento, sia pure accostando un vetro turchino ad una ceramica bianca. Tutto consiste nello stabilire dei limiti e delle adeguate proporzioni.

Si vuole, a questo proposito, un esempio? Si guardi il Duce a cavallo che Primo Conti fa campeggiare a metà della scalone fra il pianterreno e il primo piano, e che è forse il più cordiale ed umano ritratto di Mussolini dipinto da un pittore italiano. Nessuno pretende che sia un capolavoro, ma è realmente l'immagine fisica del Fondatore dell'Impero, colto nelle sue fattezze veritiere, ed in un atteggiamento a Lui naturale. Passeranno quaranta o cinquant'anni e questo resterà un «documento»: un documento fissato in buona pittura, insomma, una certezza. E fra tante «interpretazioni» soggettive fino all'arbitrio, non è dir poco.

Realizzare, dar sostanza artistica a ciò che ieri era considerato infinitamente più importante dello stesso risultato, e cioè l'«intenzione», poter fare esclamare: «E' bello» invece che «E' interessante», sembra essere l'impegno attuale della pittura italiana. Dopo aver lavorato vent'anni a demolirsi (e probabilmente una demolizione era necessaria per poter ricercare tra i frantumi i valori pittorici smarriti in piacevolezze illustrative) questa pittura lavora adesso a ricostruirsi. Nelle varie «confessioni» dettate per il catalogo dai principali espositori si ritrovi inevitabilmente una frase che condanna la «transitoria polemica» ed esalta la «volontà di durare»: tanto che si comincia ad essere inquieti che la frase diventi un ritornello, un passaporto per il quieto vivere.

E' naturale allora che questa pittura ricominci a rappresentare, a discorrere, a stabilire fra l'artista e chi contempla un colloquio fatto non soltanto di monosillabi, di frasaggi, di sussurri, ma di vere e proprie parole. Il periodo si snoda e significa. Lo stile non si esprime più nelle variazioni tematiche, ma si articola, ed approfondisce una sostanza che è, od almeno tenta d'essere una realtà umana. Giovani e anziani s'accordano in quest'intento; e non è casuale che un pittore del soggettivismo esasperato (fin nell'insistenza su due o tre motivi cromatici dominanti) quale è il Pirandello scopra addirittura le vie della narrazione, quasi dell'aneddoto, nella sua originalissima Tempesta. Un passo ancora, e fra questo pittore che sindaca il Foglio azzurro, il Foglio turchino, il Foglio giallo, ed il credibissimo dei due Guerrin quasi ogni distanza, per ciò che riguarda l'«argomento», sarà pressochè annullata. Qualcuno, paradossalmente, per questo quadro di Fausto Pirandello ha pronunziato il nome di Tito. Paradosso, d'accordo. Ma, passando ad altri, chi nel Pippo Rizzo d'oggi, attento osservatore di paesaggi siciliani, ritrova il Pippo Rizzo dei Nuotatori d'anni fa, ancor legato da residui futuristici?

Neo-verismo?

Un neo-verismo si prepara? Non lo crediamo: malgrado gli allarmi che le così dette avanguardie fanno squillare ai quattro venti, Cassandre d'una centuria reazionaria, d'un «pompierismo» per borghesi benpensanti. Crediamo piuttosto che tutti quanti si ingegnino di rimparare il mestiere, a costo d'essere accusati — terribile accusa — di buon senso. Dura impresa per molti (e lo si vede) questo rimettersi a dipingere figure e paesi adoperando un vocabolario pittorico comprensibile. E tuttavia non disperato nemmeno, anzi, quasi candido compiacimento di ritrovare una cordialità espressiva che soltanto alcuni preconcetti mettevano al bando dai confini della pittura. Non mancano esempi: Pucciti, Aloi, Jodi, Santagata, De Salvo, Tersolo, Boccola, Manzone, Fè d'Ostiani, Tribaudino, Graziani, Hurlimann, Apostoli, Cravanzola, Annalisa Delfino, Ivo Pacetti, Lino Perissinotti, Guido Farina, Ferrin Contin, Lerrero, Monti, Solavaggione, Vellan, Gamaro, Giulio Rosso, Raffaele Collina, Cervellati, Lomini, Busorini, Bacchetti, Dafne Casorati, De Bernardi, Moralo, Pizzirani, Caffassi, Stultus Dyalma, Silvio Pucci, Sergio Bonfantini, Mario Cortiello, Guzzi, Prada, Dudreville, Bucci, Chiancone, Striccoli, Colucci, Ciardo, Bracchi, Donato Frisia, Guido Tallone, Palazzi, Cucchiari, Canegrati, noti ed ignoti, giovani ed anziani.

Ritorno alla forma

E tutto ciò è visibile anche in chi si discosta alquanto, stilisticamente, da vie precedentemente battute come Maggi e Bosia, come in chi queste vie ha lentamente e tenacemente tentato per anni: Virgilio Guidi pur così calle e scarnito, Ettore Cosomati, Saccorotti, Gaudenzi, il solido, equilibrato Rambaldi, Dante Montanari, Giorgio Settala, dalle serene e composte figure. In altro clima la mostra personale di Alberto Caligiani, la cui vigoria rappresentativa giunge spesso a non necessarie violenze, sarebbe apparsa anacronistica: specie non lungi da quella di Giuseppe Capogrossi che ritorna ai suoi noti schemi compositivi, dalle preziose ricerche di Gabriele Mucchi, dallo stilismo di un Cavalli e di un Peyron. In quest'atmosfera respirano invece liberamente un De Grada ed un Broşt, un Colacicchi ed un Caino, un Romagnoli ed uno Springolo, un Gaffuno o un Riveri, un Sardi e un Selbezzi; lo stesso Mafai ci dà, sostenuto su due toni, un paese denso ed intenso, e le sue predilezioni coloristiche paiono rifiltrarsi, meno esasperate, nel giovane e promettente Orfeo Tamburi. Ed è ancora in quest'atmosfera così eminentemente costruttiva che un pittore come Ferruccio Ferrazzi ha voluto comparire con gli splendidi saggi delle sue ricerche sulla pittura a encausto. Pensate: mesi ed anni dedicati a un problema tecnico, a trovare una pittura che duri. Non vibra ancora l'eco dell'affermazione di quegli architetti che proclamarono le città dover durare meno di noi? Una grande lezione in questa risposta di Ferrazzi.

Neo-verismo? Nessun timore; al verismo inteso nel senso del tardo Ottocento non si torna. Basti guardare come si definisce un'anatomia un uomo di cultura, Mario Broglio. Tendino per tendine l'esattezza scientifica spacca il capello. Accanto alla sua la pittura di Donghi, di Trombadori, congelatori della realtà visiva, è imprecisa. Eppure questo dipingere in un modo spietatamente realistico la realtà naturale, non è verismo; questo serioso distendere il colore nei contorni segnati non è accademia. E' un superamento dell'uno e dell'altra mediante un che di magico, quasi di assurdo, che definisce di un mondo che ha tutti gli aspetti della natura, ma un mondo in cui l'oggetto si trasfigura in una sorta di irrealismo. La fisica diventa metafisica, tanto l'obbedienza al canone finisce a idealizzar la forma. Gli è che la forma (dopo tanto deformismo) è la carta su cui oggi punta la pittura italiana della III Quadriennale: forma umana, forma di cose. Tanto è lo sforzo d'ogni pittore per raggiungerla, che si trascura un elemento essenziale della realtà: la luce, la atmosfera. Lo si vede in un pittore della angucia di Salietti quando tenta la composizione in «plein'aria»; lo si vede anche meglio in Franco Gentilini quando coi suoi colori biondi ci offre la sua versione del Ratto delle Sabine. Entrambi, ciascuno coi modi del proprio stile, appaiono come uomini che dopo lungo sonno entrino ad un tratto nella luce. Converrà ristudiare, prima degli Impressionisti, i nostri Macchiaioli? E' probabile. E per quanto riguarda l'attuale impegno formalistico, l'argomento tornerà inevitabile quando tratteremo della scultura.

Oggi basti affermare ben alta questa verità, agli inopportuni polemisti di dentro, e agli interessati detrattori d'oltre i confini: che l'attuale pittura italiana, quale questa imponente Quadriennale ce la rivela nella sua quasi completezza, marcia su una strada maestra, la strada su cui i tradizionali valori nostri si rinnovano senza ripetersi.

Marziano Bernardi

Mario Broglio: «Il Romanzo»

Bruno Saetti: «Madre Veneziana»

Enrico Paulucci: «San Michele»

L'esercito francese

Un'istruttiva rievocazione che smentisce molti luoghi comuni

In quale esercito mai vi furono negli alti gradi tanta fiacchezza morale, tante defezioni, tanti tradimenti quanti ne contò l'esercito francese tra il 1792 e il 1815?... Nel 1792 La Fayette si consegna con alcuni ufficiali all'Austria; nel 1793 il suo esempio è rinnovato dal Dumouriez; nel 1795 il Pichegru tratta ignobilmente con il nemico; nel 1808 il Dupont capitola in aperta campagna; nel 1813 il Moreau, il rivale di Napoleone del 1800, diviene consigliere militare dello Czar e muore di palla francese sul campo di battaglia; in quello stesso anno il Maresciallo Bernardotte, divenuto principe reale di Svezia, marcia a capo dei suoi nuovi soldati contro la Francia e l'Imperatore; pochi mesi dopo il tristo esempio è seguito da re Gioacchino Murat; nel 1814 un altro generale Moreau cede al nemico, senza combattere, la piazza di Soissons; il Maresciallo Augereau, duca di Castiglione, fa altrettanto per Lione; il Maresciallo Marmont, duca di Ragusa, mentre Napoleone si accinge a tentar l'ultima battaglia contro l'invasore porta il suo Corpo d'armata entro le linee nemiche mettendolo a disposizione del Governo del fedifrago Talleyrand; nel 1815 il generale di Divisione Bourmont passa al nemico con il suo Stato Maggiore. E tutto ciò senza tener conto che tra il 1814 e il 1815 gran parte dei generali francesi tradisce con cinica indifferenza prima il giuramento di fedeltà dato a Napoleone e poi quello dato a Luigi XVIII, per ritornare ancora a Napoleone e poi nuovamente ai Borboni! Davvero non vi fu mai, altrove, tale e tanto asservimento del patriottismo e del senso del dovere e dell'onore al livore partigiano o, peggio, alle proprie basse cupidigie.

(Dal volume del generale A. Tosti Marcellini: «Da Wattig a Waterloo», di prossima pubblicazione).

Undici sciatori giapponesi morti per congelamento

Tokio, 4 febbraio.

Diciassette impiegati di una miniera, recatisi a sciare sul monte Hakkodasan, nella regione di Aomori, sono stati sorpresi dalla tormenta e undici di essi sono morti in seguito a congelamento. Squadre di soccorso sono giunte sul luogo del disastro ed hanno potuto salvare i sei sciatori che erano ancora in vita e recuperare le salme di cinque dei morti.

In questi ambienti si ricorda che il Monte Hakkodasan è tristemente famoso per tragiche avventure del genere, e che nel 1899 circa duecento soldati vi trovarono la morte in analoghe condizioni.

Famiglia bruciata viva in un quartiere di Londra

Londra, 4 febbraio.

Una intera famiglia composta dei genitori e di due bambine è perita stamane tra le fiamme che hanno distrutto una povera casa del quartiere di Limehouse. La famiglia abitava due camere al secondo piano di una di quelle case senza luce e senz'aria, senza impianti di sicurezza, che si allineano lungo le strade del quartiere orientale della metropoli. Alla tragedia ha assistito una piccola folla di popolani impotenti a recare alcun aiuto ai quattro disgraziati che sono stati presto sopraffatti dal fumo e sono bruciati vivi.

Vento e tempesta nelle valli dell'Ohio

Pittsburg, 4 febbraio.

Piogge torrenziali e bufere di neve e di vento imperversano nelle vallate dei grandi fiumi Ohio e Tennessee e dei loro affluenti, che in molti punti hanno straripato inondando vaste zone di diversi Stati, particolarmente dell'Arkansas in giù. Le regioni più danneggiate sono quelle stesse che nel '37 vennero devastate in seguito alle eccezionali piene.

Anche ora vi sono da deplorare vittime umane. Finora sono segnalati cinque morti dalla Virginia occidentale. A Middlesboro, nel Kentucky, le acque hanno invaso l'abitato e la principale arteria della cittadina è trasformata in un torrente fangoso, profondo due metri. A Cincinnati la Croce Rossa ha mobilitato numerose squadre per poterle inviare d'urgenza dovunque se ne presenti la necessità. Il maltempo imperversa anche negli Stati del Sud con «tornados», piogge torrenziali e scariche elettriche di grande intensità.

La Mostra di Primo Conti

inaugurata da S. E. Bottai

Roma, 4 febbraio.

Il Ministro dell'Educazione Nazionale on. Bottai, ha inaugurato nel pomeriggio la mostra delle opere del pittore Primo Conti, sistemata nella Galleria di Roma. Il Ministro, accompagnato dal Presidente della Confederazione fascista Professionisti ed Artisti, on. Pavolini, ha percorso i diversi ambienti dove erano disposte le tele e i disegni del pittore fiorentino, dai primi riuscitissimi tentativi eseguiti quando l'autore aveva appena undici anni, fino agli ultimi ritratti ed alla espressiva composizione dell'artista maturo.

Il patrimonio familiare nel nuovo Codice Civile

di Arrigo Solmi

Un istituto giuridico nuovo, creato dal codice civile fascista, istituto che è destinato a guadagnare larga applicazione e a giovare alla continuità e al benessere della famiglia italiana, è quello che ha preso nome di « patrimonio familiare ».

L'istituto non aveva precedenti nella nostra legislazione; mentre ha avuto, in questi ultimi quarant'anni, un largo sviluppo nella legislazioni straniere, sia nei codici, sia nelle leggi speciali, sotto diverse denominazioni: « homestead » nella legislazione americana; « heimstätte » nelle leggi germaniche; e più largamente « bien de famille » nella legge francese e in altre leggi di paesi latini.

Senonchè, mentre in tutte queste leggi esso è nato in momenti di grave crisi agraria, per il fine di trattenere sulla terra, con privilegi speciali, le famiglie coloniche attratte verso altre occupazioni, o per il fine di avviare verso le terre incolte i nuclei dei lavoratori; invece nel codice fascista esso prende il primo posto tra le istituzioni patrimoniali della famiglia in genere, e diventa un mezzo per garantire un determinato complesso di beni, di regola inalienabili, a beneficio della famiglia.

Sotto questo aspetto, il patrimonio familiare, perdendo quel carattere puramente agrario che ne ha costituito il nocciolo genetico, viene ad accostarsi piuttosto, almeno per il suo fine pratico, alle antiche istituzioni fidecommissarie, che ebbero così vasta espansione negli antichi regimi e che furono abolite dalla rivoluzione francese; ma non ha di esse nè il vincolo obbligatorio, nè la trasmissibilità, che le resero dannose all'economia e odiose nelle vicende del diritto.

Il patrimonio familiare, così com'è stato congegnato nel nuovo codice, offre una forma di garanzia per un determinato complesso di beni immobili o titoli di credito, affinchè i frutti di essi siano stabilmente destinati a vantaggio della famiglia. I caratteri di volontarietà nella sua costituzione e di temporaneità nella sua durata escludono che il nuovo istituto possa arrecare alcun pregiudizio allo sviluppo della nostra economia, la quale richiede, nell'attuale momento, un certo equilibrio e una relativa disponibilità della ricchezza nazionale.

Con la costituzione del patrimonio familiare si è voluto offrire ai padri di famiglia, ai coniugi ed anche ad estranei la possibilità di garantire stabilmente a beneficio della famiglia un complesso di beni, per evitare che tali beni siano dissipati o male amministrati. L'istituto serve così al benessere della famiglia, per lo sviluppo normale di questo nucleo essenziale per lo sviluppo demografico della nazione. Ciò risponde alle direttive del Regime, il quale vuole una sempre maggiore elevazione della famiglia e coopera altresì a quei fini di incremento della popolazione, che costituisce una caratteristica fondamentale della politica fascista.

Attese le finalità proprie di questo nuovo istituto, esso è stato giustamente collocato nel titolo del codice che riguarda i rapporti patrimoniali tra coniugi; e, in questo titolo, ha preso il primo posto, essendosi giudicato che esso potrà, in molti casi, sostituire vantaggiosamente il sistema della dote ed ovviare ai pericoli e ai contrasti della separazione dei beni.

Il sistema dotale, sviluppato dal diritto romano e accolto da tutti i diritti moderni, ha senza dubbio in sè elementi di grande genialità e ha reso preziosi servizi nell'ordine delle famiglie; ma oggi è alquanto invecchiato, e non ha più il favore di cui ha goduto nel passato. Il vincolo dei beni, col diritto esclusivo del marito per l'amministrazione, si è fatto pesante, e viene generalmente sfuggito.

Da una rapida inchiesta fatta sui registri notarili è apparso un rapido declino del sistema della dote. Invece il patrimonio familiare, che potrà facilmente trovare divulgazione, anche per qualche sua somiglianza con l'istituto della dote, presenta su questa parecchie note di superiorità, sia per la sua elasticità, a cui abbiamo fatto cenno, sia anche per le regole più organiche e più appropriate nel sistema dell'amministrazione.

Come ho già detto, possono essere costituiti in patrimonio familiare determinati beni immobili o titoli di credito, i quali, per virtù della stessa costituzione, diventano inalienabili. Tuttavia il tribunale può autorizzare, in caso di necessità, la alienazione dei beni; questa può essere autorizzata anche in caso di utilità evidente, ma in questa ipotesi l'autorità giudiziaria deve stabilire le modalità per il reimpiego del prezzo.

La costituzione può essere effettuata prima o durante il matrimonio, da uno dei coniugi o da entrambi o anche da un terzo; essa deve essere fatta per atto pubblico, che viene trascritto nel registro delle ipoteche, affinchè i terzi che contrattano coi coniugi non ignorino questo vincolo d'inalienabilità. Se la costituzione è fatta dal terzo, questi può riservare la proprietà o attribuirla ad uno dei coniugi; in mancanza di attribuzione, la proprietà è di entrambi i coniugi.

A differenza della dote, l'amministrazione dei beni spetta al coniuge che ne ha la proprietà. Se la proprietà appartiene a persona diversa dai coniugi, la amministrazione spetta al coniuge designato dal costituente, o, in mancanza di designazione, al marito.

Il vincolo sui beni cessa con lo scioglimento del matrimonio, salvo che i figli non abbiano raggiunta la maggiore età nel qual caso dovrà continuare fino a questo termine. E' da notare tuttavia che, se alla morte del coniuge proprietario dei beni, questi fanno parte della quota di legittima, l'autorità giudiziaria, ove ricorrano ragioni di necessità o di utilità evidente per i figli maggiorenni, può disporre che sia parzialmente sciolto il vincolo, così che i detti figli conseguano la parte loro spettante sulla quota di legittima.

L'istituto si presenta così sommamente adatto a dare tranquillità alle famiglie, senza costituire un assoluto impedimento per quella libera disponibilità dei beni, che è sempre un elemento vivo della ricchezza privata. Esso si presenta tra le più felici innovazioni legislative, in quanto assicura, secondo le finalità del regime, il rafforzamento del nucleo familiare, che è base della difesa della razza e dello sviluppo demografico della nazione, e offre ai padri di famiglia il modo di garantire alle unioni coniugali dei figli quella giusta stabilità dei beni, che impedisce le facili e occasionali dissipazioni.

Mentre nelle legislazioni straniere l'istituto serve a fini ristretti e contingenti, quali sono quelli di favorire l'attaccamento dei coloni alla terra, e perciò è rimasto relativamente rattrappito, senza organico sviluppo; nel nuovo diritto italiano, che attua vigorosamente un sistema di protezione e di espansione della famiglia, il patrimonio familiare, collocato al centro della vita economica della nazione, si presenta adattato a tutte le possibilità economiche, vaste o modeste, e diventerà quindi uno degli strumenti più utili per garantire la stabilità e la continuità delle famiglie. Perciò è stato collocato, come si è detto, al primo posto nel quadro dei rapporti economici familiari, con la ferma convinzione che esso non tarderà a rivelarsi un mezzo potente per il rafforzamento del nucleo familiare.

Arrigo Solmi
Ministro di Grazia e Giustizia.

L'ambasciatore romeno presenta le credenziali al Papa

Roma, 4 febbraio.

Stamane Pio XI ha ricevuto in solenne udienza il dottor Nicola Petrescu Comnene, Ambasciatore straordinario e plenipotenziario di Romania, il quale ha presentato le lettere con le quali viene accreditato nella suddetta qualità. Dopo la presentazione delle credenziali, il Pontefice ha invitato l'Ambasciatore nella sua biblioteca, dove lo intratteneva in affabile colloquio. Quindi l'Ambasciatore ha fatto visita al Cardinale segretario di Stato Pacelli, che gli ha poi restituito la visita alla sua residenza.

Il popolo francese

A proposito di spirito militare, di patriottismo, di fierezza...

Un esempio obbrobrioso di insensibilità patriottica ha dato nel 1814 la stessa Parigi che è stata, durante l'intera campagna, torbido focolare di intrighi e di disfattismo e che, dopo avere assistito indifferentemente alla battaglia data sotto le sue mura dall'esercito suo difensore, che lasciava sul campo 9.000 tra morti e feriti, ha, al domani, accolto come trionfatori i sovrani nemici e ha riempito di pubblico elegante e plaudente la sala dell'Opéra per una serata di gala data in onore dei vincitori della Francia! Tutto ciò non richiede commenti. In conclusione si può obiettivamente affermare che alla gloria raccolta dalle bandiere francesi tra il 1792 e il 1815 la Francia non ha, come Nazione, alcun diritto: tale gloria va invece in piccola parte ai soldati — che non sono soltanto francesi, ma anche belgi, olandesi, italiani, tedeschi, polacchi, illirici e spagnoli, — che sotto quella bandiera hanno combattuto, ma nella maggior parte essa spetta ad un uomo soltanto: a Napoleone Bonaparte, al prodigioso capitano di cui gli stessi più rinomati scrittori francesi — sia che come il Taine lo vilipendiano, sia che come il Madelin lo esaltino, — riconoscono che egli era, non soltanto per nascita, ma per mentalità, per carattere e per tempra d'animo uno schietto, magnifico tipo di italiano.

(Dal volume del generale A. Varva Bazzichini « Da Walmy a Waterloo », di prossima pubblicazione).

S. E. Teruzzi in Somalia visita lo zuccherificio della S.A.I.S. al villaggio Duca degli Abruzzi

Gli assicuratori di Londra fanno affari sulle bombe

Londra, 4 febbraio.

Le esplosioni avvenute ieri mattina negli ambulacri di due stazioni della ferrovia sotterranea metropolitana hanno indotto la polizia a prendere severe precauzioni per proteggere gli edifici che possono essere presi di mira dagli attentatori. Per esempio oggi è stato deciso di non aprire il palazzo del Parlamento ai visitatori della provincia che con regolare venerazione vengono almeno una volta ogni dieci anni a Londra per fare un giro nelle aule di Westminster. Guardatissima è anche la vicina abbazia centro del protestantesimo anglicano, il palazzo della White Hall dove hanno sede gli uffici governativi; anche il castello di Windsor oggi è guardato da speciali agenti di Scotland Yard e i visitatori vengono attentamente esaminati prima di essere ammessi oltre il muro di cinta della residenza reale.

I giornali della sera recano che la polizia dell'Irlanda settentrionale ha comunicato a quella di Scotland Yard un documento che conterrebbe gli ulteriori piani terroristici preparati dagli irlandesi. Oggetto di questi attentati dovrebbero essere anche la residenza reale di Buckingham Palace, il parlamento, la Banca d'Inghilterra; nel documento si dice che anche la direzione di polizia, la famosa Scotland Yard, dovrebbe essere fatta saltare.

Checchè ci sia di vero in questo documento sta di fatto che oggi all'entrata e all'uscita di Scotland Yard persino i poliziotti in uniforme erano fermati e i loro documenti controllati. Intanto nella City le compagnie di assicurazione hanno immediatamente cominciato a far degli affari sulle bombe. Il premio quotato per garantire contro le conseguenze di atti terroristici è stato fissato in 6 denari per sterlina cioè il 2 e mezzo per cento.

Giunge notizia che una violenta esplosione ha distrutto nel pomeriggio di oggi quasi completamente i mobili e gli arredi del circolo conservatore di Torquay nell'Inghilterra meridionale. Secondo il comunicato della polizia non vi sarebbero feriti. Anche questo attentato che ha causato gravi danni sarebbe attribuito ai terroristi irlandesi.

IL VALORE DI UNA SMENTITA

LA ROTTURA DELLA NEUTRALITA' caratterizza la politica di Roosevelt

Berlino, 4 febbraio.

Non è certo di qua dall'oceano che il giuoco piuttosto semplicistico della « smentita » rooseveltiana poteva essere levato all'onore dello scandalo politico. Come pare stia avvenendo in America. Colà la gente ha voglia e capacità di divertirsi e ci riesce spesso con cose tanto grosse quanto scipite e sciocche che in questo nostro Occidente di qua dall'oceano riuscirebbero appena e forse per nulla a far increspare le labbra a un sorriso. La stampa tedesca butta così senz'altro al cestino la smentita con appena la sottolineatura di qualche notarella la quale ne fa giustizia con osservazioni decisive, almeno per questa parte dell'oceano dove si usa ancora giudicare i fatti col lumicino del buon senso che è talora infinitamente più utile della lampada ad arco della grande ragione razionalizzante.

Un'attesa eccessiva

Si attende — si domandano i giornali — per una smentita di questo genere quattro volte ventiquattro ore? Quattro volte ventiquattro ore per giunta piene di un chiasso internazionale il quale era stato non meno assordante nei giornali d'America di quello che non sia stato in quelli di qua dall'oceano.

Almeno i giornali americani il Presidente Roosevelt dovrebbe leggerli, o, se non quelli americani, che potevano dispiacergli perchè erano tutt'altro che propriamente pieni di parole dolci e di cioccolatini, quelli francesi almeno così ridondanti com'erano di applausi scroscianti, ben suscettibili di lusingare il suo amor proprio, così giustamente avido di qualche successo; di quelli, almeno — si osserva — avrebbe dovuto arrivargli l'eco. O forse appunto il Presidente ha voluto aspettare che intera questa gradevole e balsamica eco fosse pienamente fluita fuori dai calamai di Francia prima di dare ascolto finalmente alla meno piacevole musica interna, non scevra di ogni pericolo per il non fortunato orchestratore del « New Deal »?

Comunque sia, quattro volte ventiquattro ore sono troppe per accreditare un subitaneo trasalimento di geloso amor del vero, come quello che lo ha preso ad un tratto l'altra mattina quando si è dato, davanti ai suoi giornalisti imbambolati, a cercare drammaticamente il colpevole o — più significativo ancora per un Presidente, la cui parola dovrebbe bastare a se stessa — un appoggio e un testimonio alla veridicità di quanto asseriva.

La stampa tedesca osserva, semplice e concorde, senza drammatizzazione, che, in ogni modo, la smentita è anche in merito e in concreto troppo trasparente e troppo inconsistente per valere qualcosa; o dire che essa lascia il tempo che trova è troppo poco perchè bisognerebbe dire, se mai, se fosse possibile, che quasi quasi lo peggiora. Di esplicito essa non menziona se non una sola cosa, e cioè la frase dei famosi confini americani posti in Francia, che smentisce energicamente. Ma, a parte che anche questa energia è in fondo bene assicurata dal segreto professionale della commissione per poter ritenersi veramente impavida, i giornali si domandano in ogni modo che cosa valga una frase, la quale, se anche non fosse stata pronunciata non avrebbe per questo impedito che tutto il resto delle dichiarazioni del Presidente alla Commissione del Senato fosse improntato, così come lo è stato di fatto, al suo spirito.

Le forniture alla Francia

E' qui nello spirito e nella vera sua espressione concreta — cioè non soltanto fraseologica — che il Presidente avrebbe dovuto dire qualcosa di esplicito; ma invece di fronte a quell'unica smentita esplicita che egli ha fatto ve ne è una che si è ben guardato dal fare: ed è quella che riguarda le forniture di aeroplani in Francia.

« Con questa questione che lascia aperta — nota a un dipresso la « Deutsche Allgemeine Zeitung » — è tutta intera la questione che rimane aperta ».

Del resto un recente disastro di apparecchio aereo americano in Francia, che aveva a bordo un misterioso ospite francese, ha dimostrato l'esistenza di trattative che sarebbe stato ben difficile smentire anche ad una faccia fresca e a una lingua franca come quella del Presidente. Ma vi sono poi i quattro punti della politica americana che il Presidente ha elencato e che dovrebbero servire di parte positiva della smentita. Niente affatto, però, nemmeno questi.

I quattro punti elencati dal Presidente — nota fra gli altri la *Nachtausgabe* — non contengono che le solite genericità assicuratrici di pace le quali non dicono nulla, lette almeno da questa parte, in Germania, mentre per altro sono combinate in modo che, lette in America, sono destinate e indirizzate a confermare all'opinione americana, traviata da tutte le false campagne contro la Germania e contro l'Italia, tutte le bugie che le si sono sempre lasciate credere sulle potenze autoritarie.

« I quattro punti di Roosevelt non rappresentano dunque se non una sottolineatura della campagna di aizzamento a base di svisamento di fatti, dappoichè Germania e Italia, non ancora strette da alcuna alleanza militare, non intendono disturbare il commercio mondiale, non hanno cominciato e condotto avanti gli armamenti per altra ragione se non perchè altri hanno tradito le promesse di disarmo, e, infine, per quanto riguarda l'indipendenza dei popoli, essa non è già dalla Germania o dall'Italia che sia minacciata, bensì soltanto dall'opera di aizzamento e dalla seminagione di odio internazionale, dalla cupidigia di dominazione giudaica e dal bolscevismo ».

Che cosa rimane, dunque, della smentita? Nulla. Internamente soltanto essa è destinata a calmare, con alcune affermazioni sedative quanto palliative la tempesta politica che si era delineata contro il Presidente; il che, però, essa fa, come s'è visto, senza compromettere nulla, anzi, se possibile, rincarando le dosi. Del resto — lo ha detto il Presidente stesso — la politica americana si muove sulla linea già fissata nel famoso messaggio di Capodanno.

« Ebbene — nota la *Boersen Zeitung* — la politica aggressiva di Washington contro le potenze autoritarie le quali non si sognano nemmeno di aggredire nessuno, e la rottura vera e propria della politica di neutralità non sono tutte cose già consacrate in quel messaggio? In quanto alle dimostrative forniture di apparecchi alla Francia nonchè di brevetti all'Inghilterra e alla Francia stessa, vi sono le commissioni americane stesse che se ne stanno occupando. Tuttavia — conclude il giornale — l'opinione tedesca vuole essere abbastanza cortese per prendere atto della smentita di Roosevelt e anche perfino per augurarsi che l'ulteriore sviluppo della politica americana valga davvero a riempirla di qualche contenuto e a rafforzarla ».

Giuseppe Piazza

Risate incredule a Parigi per l'errata-corrige di Roosevelt

Parigi, 4 febbraio.

La smentita di Roosevelt occupa da stamane i collaboratori diplomatici della stampa francese. Salvo poche eccezioni, essi si rifiutano a prenderla sul serio. Probabilmente non hanno torto. Come precisa la *New York Tribune*, la frase del Reno venne effettivamente pronunziata; ma dato pure che non lo fosse stata, il senso generale delle dichiarazioni del Presidente resta conforme a quanto ne venne detto dai giornali e implica cioè un netto abbandono della neutralità tradizionale degli Stati Uniti e uno smaccato tentativo d'ingerenza negli affari europei. Meglio riconoscerlo che dissimularlo. Se l'isolazionismo americano ha ancora voce per farsi sentire, gli riuscirà assai meglio in presenza di una rivelazione brutale dei fini della politica presidenziale, che non di un'ipocrita mascheratura dei medesimi. In caso contrario gli Stati totalitari vi avranno guadagnato se non altro una più congrua valutazione della situazione generale e la possibilità di fronteggiarla in tempo.

Confidenze imprudenti

Alcuni osservatori francesi non fanno infatti mistero del timore che le imprudenti confidenze rooseveltiane alla commissione dell'esercito possano spingere Germania e Italia a trasformare il patto anticomintern del triangolo Berlino Roma Tokio in un'alleanza militare il modo da procurarsi la sicurezza che in caso di conflitto con le democrazie gli Stati Uniti abbiano da fare i conti col Giappone. *L'Oeuvre* pretende addirittura che una conferenza antirooseveltiana si sia già iniziata a Berchtesgaden con la partecipazione degli alti capi delle forze del Reich e debba tenere sedute fino a lunedì.

Sia come si voglia, i due o tre organi che il Quai d'Orsay controlla direttamente e che l'altro giorno avevano accolto con riserva la frase di Roosevelt, mantengono oggi, a differenza del resto della stampa, il tono prudente del loro primo commento, osservando che se la smentita del Presidente non è da considerare un evento catastrofico, giacchè il pensiero fondamentale della Casa Bianca non muta, sta di fatto che la maggioranza dei giornali degli Stati democratici avevano inscenato sulle sue prime dichiarazioni una speculazione inopportuna, atta solo a provocare la collera di Roma e di Berlino e a creare ostacoli alla stessa buona volontà del capo della repubblica stellata, e che il ritorno a una linea di condotta più cauta è da salutare più con soddisfazione che non con rammarico.

Questo rilievo pacato, in contrasto col linguaggio piuttosto nervoso degli altri fogli parigini perentori nell'affermare che la smentita di Roosevelt non ha la minima importanza e che si tratta di una semplice manovra per uso interno, fa scrivere ancora una volta ai commentatori di estrema sinistra che la frase sulla frontiera al Reno ha rotto le uova nel paniere di Bonnet e di Chamberlain e che sono le reazioni nettamente sfavorevoli di Parigi e di Londra che hanno spinto il Presidente a battere in ritirata.

Come notavamo ieri sera, secondo le sinistre francesi, la ragione del supposto malumore degli ambienti ufficiali delle due capitali, andrebbe infatti cercata nel loro concertato desiderio di provocare una mediazione tedesca nella vertenza franco-italiana sulla base di un certo numero di concessioni verosimilmente apocrife e tendenziose, che i portavoci di gruppo non esitano a fissare sui capisaldi seguenti: ratifica dei miglioramenti di frontiera contemplati dall'accordo del 5 gennaio 1935; nuova rettifica di frontiere nel Sud Tunisino; partecipazione italiana su piede di eguaglianza all'amministrazione del canale di Suez; internazionalizzazione della ferrovia di Gibuti; protettorato franco-italiano sulla Tunisia con giurisdizione suppletiva della Corte dell'Aia e statuto speciale per gli italiani in Corsica.

Desideroso, d'accordo con Chamberlain, di interessare Berlino a una transazione di questo genere e disposto a recarsi a tal uopo personalmente nella capitale tedesca, non appena il progetto, di cui pel momento le sfere del Reich avrebbero fatto rilevare l'insufficienza, accennasse a prendere corpo, Bonnet avrebbe, sempre secondo le indiscrezioni di fonte social comunista, giudicato il gesto di Roosevelt intempestivo malgrado il suo carattere sostanzialmente favorevole alla Francia, come quello che non poteva se non altro mancare di aggravare l'intransigenza degli ambienti antitaliani di Parigi e cacciare la politica di Monaco su un binario morto.

Ma al collaboratore diplomatico di *Ce Soir* le supposizioni che precedono non sembrano ancora sufficienti ed egli ve ne aggiunge un'altra che noi riteniamo pura farina del suo sacco: Roosevelt avrebbe smentito le proprie dichiarazioni di tre giorni addietro soprattutto perchè sdegnato dell'invio di un rappresentante ufficioso della Francia a Burgos.

La missione Bérard

Citiamo la barocca allegazione unicamente perchè essa ci fornisce il destro di tornare brevemente sulla missione di Léon Bérard, il quale si è fermato stamane a Bilbao, dove il Sindaco, per lusingare in lui il bibliofilo, gli ha offerto due preziose edizioni antiche su pergamena dei *Fueros* locali, dono compromettente, giacchè potrebbe far pensare che i particolarismi regionali guardino al futuro Ambasciatore di Francia come all'uomo adatto a favorire in Spagna una ripresa della vecchia mentalità anticentralista che Parigi non cessò mai di appoggiare e certo non nell'interesse della penisola.

Da Bilbao il fiduciario di Bonnet ha proseguito in automobile per Burgos, dove alle cinque del pomeriggio è stato ricevuto dal conte Jordana, ministro degli Esteri.

Non abbiamo fino ad ora informazioni speciali sul colloquio; ma le agenzie parigine non nascondono fin da ora che l'incarico ricevuto dal senatore bearnese consiste prima di tutto nell'ottenere da Franco il permesso di mandargli un Ambasciatore senza procedure e previo riconoscimento giuridico del suo Governo: ordine di idee nel quale il Caudillo avrebbe, a parere nostro, grave torto di entrare, giacchè, ottenuto il gradimento alla nomina di un Ambasciatore sui generis, senza credenziali esattamente specificate, la Francia potrebbe servirsene per intrigare sul posto al rovesciamento del regime in favore di un regime che goda delle proprie preferenze. Non sono sicuramente i conduttori per questa manovra che mancherebbero domani all'Ambasciatore diplomatico o a chi per lui, e i responsabili dei destini della falange faranno bene a tenere gli occhi aperti.

Un altro obiettivo della missione di Bérard va ricercato, sempre secondo le agenzie di cui sopra, nel chiedere a Franco una dichiarazione di neutralità analoga a quella da lui fatta lo scorso settembre, ma più generale e impegnativa e una riconferma delle proprie anteriori dichiarazioni sull'integrità territoriale della Spagna.

Malgrado questi lenitivi di marca ufficiosa, la collera delle sinistre per la designazione dell'incaricato straordinario non è ancora sbollita e Blum sul suo giornale continua a protestare che Leone Bérard non ha diritto di parlare in nome della Francia, mentre Peri nell'« Humanité » dichiara di non prestar fede a quei portavoce ufficiosi, secondo i quali « il mandato del negoziatore starebbe nell'eliminare l'influenza italiana in Spagna », perchè a suo modo di vedere, l'ispiratore della missione Bérard è Flandin e Flandin lavora d'accordo con l'Inghilterra a riconciliare la Francia con l'asse Roma-Berlino.

In fine di giornata la notizia della crisi ministeriale jugoslava è sopraggiunta ad attenuare la discordia regnante in seno all'opinione francese.

Il « Temps » ritiene che si vada verso un Governo di unione nazionale presieduto da Korosec e favorevole ai croati; e gli altri centri di informazione sperano che l'eclisse di Stojadinovic sia di lunga durata e che con lui sia possibile liquidare la tendenza italofila di Belgrado.

L'avvenimento è accolto con soddisfazione, ma non si perde d'occhio che l'ultima parola spetta al Reggente.

Concetto Pettinato.

Roosevelt continuerà a facilitare il riarmo delle democrazie

Washington, 4 febbraio.

Tutte le indicazioni che si hanno, confermano che il Governo continuerà a facilitare il riarmo delle democrazie europee e che se queste si rivolgeranno al mercato americano per acquisti di materiale aeronautico, troveranno le migliori disposizioni del Governo federale nei loro riguardi. Nonostante la tempesta parlamentare relativamente alla segretezza degli atti diplomatici del Presidente, mancano tuttora elementi per prevedere se il Congresso prenderà l'iniziativa legislativa per porre termine o per disciplinare gli acquisti di materiale aeronautico o bellico in genere delle democrazie o di altri Paesi negli Stati Uniti.

Fino ad ora a quel che sembra, i repubblicani, che sono all'avanguardia degli attacchi al Presidente, non hanno ottenuto, tanto nell'una che nell'altra Camera, un'ampiezza di consensi tali da assicurare l'approvazione di leggi di tal genere. Oltre a ciò l'opposizione ha criticato più i metodi segreti del Presidente che le vendite di aeroplani vere e proprie. Il Governo francese intanto, a quel che si sa, continua a svolgere negli Stati Uniti il suo programma di acquisti di aeroplani.

E' considerato oggi assai significativo nei riguardi della politica della Casa Bianca quanto la signora Roosevelt, consorte del Presidente, ha affermato stamane in un articolo dal titolo: « La mia giornata » che essa scrive quotidianamente per un Sindacato giornalistico. La signora Roosevelt difende apertamente la vendita degli aeroplani alla Francia e all'Inghilterra. Della prima dice anzi che essa è una cliente naturale dell'industria americana per gli apparecchi militari, perchè la Francia è in grado di produrre soltanto cento apparecchi al mese contro i mille della Germania.

Molti poi pensano che le dichiarazioni del sen. Pittman, e cioè che l'equilibrio della potenza militare in Europa è l'unico baluardo contro la guerra mondiale, interpretino esattamente il pensiero del Presidente Roosevelt e gli obiettivi che questi persegue, facilitando la vendita di aeroplani alla Francia. Il sen. Pittman ha fatto la dichiarazione suddetta dopo aver riferito al Senato sulla conferenza della stampa presieduta ieri da Roosevelt alla Casa Bianca.

Alcuni senatori, guidati dal sen. Bridges, repubblicano del New Hampshire infine, indipendentemente da tutte le smentite e rettifiche della Casa Bianca e del Governo, insistono perchè sia data ampia pubblicità al contratto di vendita di apparecchi militari alla Francia.

Il grande dibattito di politica estera e sulla diplomazia segreta di Roosevelt, che era previsto per lunedì, con tutta probabilità sarà rinviato a venerdì prossimo.

Mentre i capi della maggioranza parlamentare sono attivi nell'assicurare appoggi e simpatie per la politica estera presidenziale e tener testa agli oppositori, è stato rivelato che gli industriali americani si accingono a produrre almeno 1350 apparecchi militari per la Francia e per l'Inghilterra. Da Londra infatti è giunta notizia che il ministro dell'aria britannico ha annunciato di avere ordinato all'industria americana 250 apparecchi *Lockeed* da ricognizione e 400 da addestramento. La missione aeronautica francese è già stata autorizzata ad acquistare negli Stati Uniti 700 apparecchi.

Mentre era così precisata l'ampiezza della collaborazione al riarmo britannico e francese, il senatore Barkley ha annunciato la convocazione della commissione degli affari politici della Camera alta per la prossima settimana allo scopo di discutere la controversia sulla politica estera. Alla Camera si sta elaborando un progetto di legge per limitare l'aumento dell'aviazione militare degli Stati Uniti a mille apparecchi all'anno, fino al raggiungimento del massimo dei seimila autorizzati dai disegni di legge ancora in discussione.

Va alla ghigliottina con un cappello da pagliaccio sulla testa

Parigi, 4 febbraio.

La tregua di cui la morte improvvisa del sig. Deibler ha fatto beneficiare l'assassino Maurizio Pilorge, non è stata lunga: ventiquattr'ore appena. Ed infatti, stamani il condannato è stato giustiziato dal primo aiutante di Deibler, il signor De Fourneaux. Il condannato dormiva tranquillamente allorchè alle 6,20 le autorità sono penetrate nella sua cella. Pilorge aveva vegliato fino ad un'ora e mezza del mattino, leggendo libri religiosi. Il cappellano ha riferito che per Natale il condannato aveva voluto comunicarsi dimostrandosi sinceramente convertito, — come « il buon ladrone », aveva detto.

Ad alcune domande formulategli stamane, il condannato ha risposto di non temere la morte. Si è posto sul capo un cappello da pagliaccio, fabbricato con carta il giorno prima, e ha seguito il cappellano. Ha chiesto di far colazione ed ha bevuto caffè e rum. Non contento, ha voluto anche una tazza di latte. Poi, il carnefice ha proceduto alla lugubre toeletta del condannato, il quale si lagnò di una cinghia troppo stretta al polso. Pilorge ha ringraziato il guardiano-capo per le attenzioni avute; ha offerto ai secondini i pochi oggetti che gli appartenevano, e con passo sicuro si è diretto verso la ghigliottina. Un istante dopo giustizia era fatta.

Le dimissioni di Stojadinovic

La crisi provocata dagli elementi croati

Belgrado, 4 febbraio.

Cinque ministri hanno presentato le proprie dimissioni al presidente Stojadinovic, sicchè questi ha deciso di dimettersi con l'intero gabinetto per lasciare alla Reggenza la più ampia libertà di azione. Il signor Stojadinovic è stato ricevuto al Palazzo Bianco dal Principe Reggente Paolo al quale ha rassegnato il mandato che gli era stato affidato per la seconda volta il 21 di dicembre, dieci giorni dopo le elezioni legislative; poi il principe Paolo ha cominciato le consultazioni di rito, ricevendo a colloquio fra gli altri il presidente del senato dott. Korosec che, stando alle voci che corrono sarebbe all'origine ed al centro della crisi ministeriale.

I precedenti della crisi

Come si sa, il Korosec, il quale sta da molti anni sulla linea di battaglia ed ha il suo nome legato ai momenti più burrascosi della politica interna jugoslava, è stato ministro con Stojadinovic fino al mese di dicembre. Qualche giorno dopo le elezioni legislative, egli uscì dal governo per ragioni di salute — si disse ufficiosamente; — ma in realtà uscì dal governo per certi contrasti insorti fra i ministri per la condotta e l'esito delle elezioni. Appunto il Korosec fu accusato di tiepidezza e specialmente di perseguire una politica non conformista. Poichè Stojadinovic non volle lasciare la Slovenia senza rappresentante nel Governo, al posto del Korosec ed un po' in sua rappresentanza chiamò nel ministero due altri sloveni, i signori Krek e Snoj, il primo come ministro dei lavori pubblici e l'altro come ministro senza portafogli.

La crisi parve risolta con la pace di tutti; senonchè un paio di settimane or sono cominciarono a circolare le voci di nuovi dissensi fra i ministri, questa volta a proposito della questione croata.

E' noto che il signor Zvetkovic, ministro della Previdenza sociale, e capo della propaganda del partito dell'Unione radicale jugoslava, ora dimissionario, si recò a Zagabria, all'indomani delle elezioni con l'intenzione di trattare con Macek per comporre il dissidio serbo-croato. Egli si valse del signor Parnar, uno dei fedeli di Radic ed uno dei colpiti durante l'eccidio della Scupcina, dove Stefano Radic trovò appunto la morte; ma il Parnar ebbe dal suo capo un netto rifiuto alle trattative. Il signor Zvetkovic tornò allora a Belgrado senza aver nulla concluso, ma apparve come il rappresentante di una tendenza serba più conciliante. Si parlò di dissenso che egli avrebbe avuto col signor Stojadinovic il quale non avrebbe autorizzato il suo passo verso Macek; si parlò anche di dimissioni; ma in fine tutto si acquietò dopo che il Korosec, amico dello Zvetkovic fu nominato presidente del Senato.

Ma ieri la crisi è scoppiata. Il Ministro della Istruzione Kujuncic ed il Ministro degli Interni Acimovic, parlando alla Scupcina in sede di verifica dei mandati, dissero che era obbligo del Governo di assicurare l'ordine e la tranquillità in tutto il paese e che il governo stesso marcerebbe energicamente contro chiunque attentasse alla libertà dei cittadini ed alla sovranità dello Stato. L'allusione al Capo del partito croato ed ai suoi seguaci era evidente. I cinque Ministri dimissionari hanno allora diretto una lettera collettiva al Presidente Stojadinovic così redatta:

« Nel corso del dibattito alla Camera e particolarmente nel discorso del Ministro degli Interni, si è constatato che diversi punti di vista esistono nel Governo circa la questione dell'accordo con i croati. Tuttavia noi riteniamo, non soltanto per mantenere le promesse del nostro programma elettorale, ma anche per importanti ragioni di Stato, che è necessario di preparare il più presto possibile la soluzione definitiva di quel problema. Pensiamo che il Governo nella sua attuale composizione costituisca un ostacolo alla soluzione della questione e perciò abbiamo l'onore di presentare le nostre dimissioni ».

I firmatari della lettera sono Spaho, Ministro delle Comunicazioni, Zvetkovic, Ministro della Previdenza Sociale, Krek, Ministro dei LL. PP., Snoj e Kulenovic, Ministri senza portafoglio.

I colloqui del Reggente

Attesa da qualche giorno, la crisi ministeriale non ha turbato l'opinione pubblica. Si sa che non è colpa del signor Stojadinovic se la questione croata è rimasta al punto in cui era al momento delle elezioni. L'irrigidimento di Macek non ha consentito l'apertura di trattative di nessun genere. D'altra parte, nessun governo potrebbe trattare con il capo croato sul tema della riforma costituzionale, in senso federalista, senza sollevare in tutta la Serbia una agitazione piuttosto violenta. Ciò che Stojadinovic avrebbe potuto dare ai croati di Macek non sarebbe stato di più di una larga autonomia provinciale nell'ambito della vigente costituzione. Un altro potrebbe dare di più? Questo è il punto più importante anzi il solo punto importante della situazione.

Il Principe Reggente Paolo ha conversato a lungo tutta la giornata con gli uomini politici jugoslavi allo scopo di risolvere la crisi ministeriale. L'incarico di costituire il nuovo gabinetto egli lo ha affidato al signor Zvetkovic ministro dimissionario che, come abbiamo detto poco anzi, prese a suo tempo l'iniziativa di trattare col Macek con esito negativo. Lo Zvetkovic gode di una certa popolarità nel partito della unione radicale jugoslava ed inoltre è sostenuto fortemente dal Korosec.

Che egli riesca a comporre la crisi nessuno osa affermare questa sera a Belgrado, ma è certo che il signor Zvetkovic farà il più grande sforzo per attirare i croati.

Nel caso non riuscisse, allora la crisi non avrebbe alcun senso e si tornerebbe alla situazione di prima.

Alfio Russo

CRONACA CITTADINA

Il problema ferroviario interno

Necessità di rinnovare anche la stazione Dora

Oltre il crescente movimento normale dei viaggiatori, 1500 operai al giorno si valgono dello scalo dei Grandi Magazzini generali

Molto si è discorso e si continua a discorrere intorno al problema ferroviario della nostra città, del quale da molti anni ci veniamo occupando, in relazione all'abbassamento del piano delle rotaie anche nei due tratti di linea rimasti in superficie e facenti capo a Porta Nuova e a Porta Susa, nonchè al fondamentale rinnovamento delle relative stazioni. Il carattere di preminenza del problema per le stazioni principali non ci ha fatto però dimenticare le stazioni minori e in modo particolare Torino-Dora, la cui situazione, se ha qualche lato in comune, ad esempio, con Porta Susa, circa il fabbricato e con caratteristiche peggiorative, si presenta, nel complesso, sotto un aspetto diverso.

Il fabbricato: non potrebbe essere più infelice. L'atrio della biglietteria stretto e incomodo, locali vecchi e superati. Dora non è più una stazione isolata o quasi come al tempo in cui fu costruita: l'avanzata edilizia ha fatto del cammino anche da quelle parti. La Borgata Vittoria ha compiuto il suo collegamento con la Borgata Monte Bianco, e tutt'e due spingendosi verso il torrente si sono incontrate con le propaggini laterali del corso Regina Margherita in una fusione completa.

Dora è oggi bensì ancora una stazione periferica, ma soltanto in senso relativo, giacchè fra l'altro assorbe il traffico di quel vasto e popoloso rione che è la Barriera di Milano. Essa merita pertanto che, pure dal lato del decoro e della comodità, sia sottoposta a provvedimenti di radicale trasformazione.

Errerebbe infatti chi, dalla presenza dei Magazzini generali, i cosiddetti Docks, situati lungo la linea di fianco al corso Vercelli, pensasse che Dora manchi di un movimento viaggiatori. Si deve dire invece che questo è limitato dalla mancanza di fermate dei treni celeri. Tuttavia, oltre i viaggiatori consueti, il cui numero è rilevante, la stazione accoglie ogni giorno più di 1500 operai che fanno scalo ad essa per venire in città a lavorare e ripartirne per tornare nei paesi vicini dove risiedono, o viceversa.

La stazione, come si è accennato più sopra, è male attrezzata per ricevere tutta questa massa di gente; ma il difetto non risiede solo nell'insufficienza dei locali; esso è constatato anche nella minore importanza attribuita allo scalo al momento in cui sorse, onde, con un passaggio continuo di diretti che non si fermano ma hanno la precedenza, con un servizio di treni meno celeri al quale deve far fronte con gli imponenti treni merci da avviare a Valdocco per i Magazzini generali, con altri convogli da scomporre e da formare, la stazione non dispone sostanzialmente che di due soli binari, essendo un terzo riservato appunto alla precedenza dei treni veloci.

Ne risulta una circolazione di treni estremamente sacrificata ed inoltre complicata da incidenti e disgrazie per la eccessiva vicinanza dei binari tanto che il capostazione ha segnalato alla Direzione Compartimentale la necessità di un intervento allo scopo di snellire il servizio ed eliminare ogni possibilità di guai. In altri termini, occorre accrescere la dotazione dei binari e spostare quelli esistenti in modo da interporre fra l'uno e l'altro uno spazio che consenta ai viaggiatori di salire e scendere senza il rischio di essere colpiti, come più è accaduto, dagli sportelli aperti dei treni o, peggio, di finire sotto le ruote. Per raggiungere questo risultato basterà demolire il capannone che si trova al di là dei binari.

Noi riteniamo però che anche il problema della stazione Dora debba essere esaminato e risolto nel suo complesso. Si tratta di un problema infinitamente meno oneroso di quelli di Porta Nuova e di Porta Susa, e pertanto di più facile soluzione. Anche qui la città nel suo fenomeno di crescita, si è trovata alle prese con un organismo vecchio che più non risponde alle mutate esigenze. Bisogna quindi rinnovarlo.

f. o.

Inizio del Carnevale

L'inaugurazione del padiglione in Piazza Carlo Alberto

Nel tepore di un sole pre-primaverile e in una cornice festosa, col concorso di una grande folla che — tenuta all'inizio dietro cordoni di vigili urbani — si è poi precipitata nell'interno della effimera quanto gioconda costruzione, ieri le massime Autorità cittadine hanno solennemente inaugurato il riuscitissimo padiglione gastro-enologico sorto in piazza Carlo Alberto, tradizionale manifestazione del carnevale torinese, posta quest'anno sotto gli auspici del Dopolavoro Provinciale.

Sono intervenuti il Federale Piero Gazzotti, il vice-Prefetto comm. Marongiu in rappresentanza di S. E. Tiengo assente, le LL. EE. Ricci e Ferri, il preside della Provincia on. Vezzani, il Podestà dott. Giovara, un generale rappresentante dell'autorità militare, il vice-Questore comm. Labbro per il gr. uff. Murino che trovasi fuori città, il Segretario del Dopolavoro Provinciale camerata Malvicini, il comm. Rocco Aloi per l'Unione Commercianti, e numerose altre personalità.

Accolto dagli inni suonati dalla banda del Pubblico Impiego, il gruppo delle autorità ha percorso tutto il vasto ed elegante padiglione, soffermandosi ai vari posteggi che quest'anno sono particolarmente numerosi (si allineano infatti ben 74 recinti), ed esprimendo il proprio compiacimento agli espositori che con maggiore buon gusto avevano decorato il loro banco di vendita. Particolare lode hanno meritato i gruppi di graziose venditrici in bei costumi di valligiane piemontesi che hanno poi cantato, accompagnate dalle fisarmoniche, alcune canzoni piemontesi.

Pure ieri in piazza Vittorio Veneto ha incominciato il suo periodo di animazione carnevalesca, ed è stata mèta di molta folla.

Attività dei Giovani Fascisti dal 6 al 12 corr. XVII

1° G. R. F. «A. MUSSOLINI». — *Lunedì* 6, ore 21,15, Rapporto Ufficiali; *Martedì* 7, ore 21, Adunata squadre sportive; *Mercoledì* 8, ore 21, Rapporto sott'ufficiali; *Giovedì* 9, Adunata 1.a e 2.a squadra protezione antiaerea; *Venerdì* 10, Adunata 3.a e 4.a squadra protezione antiaerea. — 2° G. R. F. «M. GIODA». *Lunedì* 6, 4.o Battaglione adunata e rapporto graduati; *Mercoledì* 8, 4.o Battaglione adunata e rapporto sott'ufficiali; 2.o Battaglione rapporto graduati; *Venerdì* 10, 1.o Battaglione rapporto sott'ufficiali; 4.o Battaglione rapporto ufficiali. — 3° G. R. F. «M. BIANCHI». *Lunedì* 6, ore 21, Rapporto ufficiali e tesseramento 1921; *Martedì* 7, ore 21, Scuola Alfieri, Istruzione atletico-sportiva; *Mercoledì* 8, ore 21-22,30, Istruzione scelti e capi scelti della compagnia federale e tesseramento 1921; *Venerdì* 10, ore 21-23, Attività per il tesseramento; *Sabato* 11, ore 15-17, Istruzione alle armi classe 1921; ore 17,30-18,30, Preparazione culturale e spirituale. — 11° G. R. F. «D. CHIESA». *Lunedì* 6, ore 21-23, Tesseramento; ore 21-22,30, Palestra Cena, Allenamenti squadra calcio e pallacanestro; *Mercoledì* 8, ore 21-23, Tesseramento; ore 21-22,30, Rapporto Ufficiali e sott'ufficiali; ore 21-22,30, Palestra Cena, Allenamenti squadra calcio e pallacanestro; *Venerdì* 10, ore 21-23, Tesseramento; ore 21-22,30, Palestra Cena, Allenamenti squadra calcio e pallacanestro; *Sabato* 11, ore 15-18, Istruzione militare e conversazione professionale e spirituale presso i locali del Gruppo; *Domenica* 12, Partita di campionato G.I.L. anno XVII della squadra di calcio. — 6° G. R. F. «G. DOGLIA». *Lunedì* 6, ore 21-22,30, Adunata scelti e capi scelti per istruzione; *Mercoledì* 8, ore 21-22,30, Adunata per conferenza, notiziario [illegible] cinematografiche; *Venerdì* 10, ore 21-22,30, Adunata capisquadra per disposizioni e comunicazioni varie; *Sabato* 11, ore 14,30-17,30, Adunata GG. FF. delle classi 1918, 1919, 1920 per corsi premilitari; Adunata GG. FF. classe 1921 per istruzione militare; *Domenica* 12, ore 9-11, Adunata GG. FF. classe 1921 per protezione antiaerea. — REPARTO MITRAGLIERI. *Mercoledì* 8, ore 21-22,30, Riunione GG. FF.; *Venerdì* 10, ore 21-22,30, Riunione GG. FF.

Il gran ballo di ieri sera

Per uniformarsi al tema cui era improntata la festa: «Velluti e sete, nastri e fiori», le signore e signorine intervenute ieri sera al gran ballo benefico organizzato dalle signore Vezzani e Giovara, hanno indossato creazioni di suprema eleganza, di schietta moda italiana, che aggiungevano fascino alla loro grazia e bellezza. Particolare distinzione avevano i cavalieri, fra i quali si notavano il Federale, il Preside della Provincia, il Podestà, il vice-Federale e molte altre autorità cittadine. Facevano gli onori di casa le stesse consorti del Preside della Provincia e del Podestà, signore Vezzani e Giovara che con delicato e gentile pensiero hanno voluto offrire alle dame intervenute alla benefica festa dei graziosi doni. Le danze sono continuate animatissime e briose, protraendosi fino a tarda ora.

I premi del Duce alle famiglie numerose

Abbiamo pubblicato ieri l'elenco delle famiglie premiate dal Duce per aver avuto in questi ultimi mesi la casa allietata dalla nascita di gemelli. Oggi un camerata ha voluto informarci di un altro generoso gesto del Duce che, se pur avvenuto prima della recente assegnazione di premi, sarà connesso con la maggior simpatia dalla nostra popolazione perchè dimostra la paterna benevolenza con cui Egli segue la vita e la gioia delle case dei lavoratori. Negli ultimi mesi dello scorso anno salute nella famiglia del tipografo Giovanni Quaranta Vagliotti, in cui già rideva la spensierata felicità di una bimba, Maria, di 10 anni, sono venuti alla luce due bei maschi Pier Giorgio e Gian Franco. Il babbo e la mamma, Michelina Sartore, che avevano atteso con ansia il giorno in cui la loro bimba avrebbe potuto vedere vicino a sè un'altra creatura, non importava se maschio o femmina, quando si videro fra le braccia due bei gemelli sani, forti e robusti non conobbero più limite alla loro gioia. Come sempre in tutte le famiglie italiane quando si vive una così grande felicità, il loro pensiero è ricorso al Duce; sapendo che nel Suo grande cuore paterno Egli avrebbe compreso la loro gioia, Gli inviarono un telegramma per significarGli che le legioni dei Figli della Lupa avevano acquistato due nuove reclute.

La risposta non si fece attendere. Il Quaranta Vagliotti poche settimane dopo fu chiamato in Prefettura ove gli venne comunicato che il Duce aveva gradito il suo telegramma e che gli inviava in dono una somma in denaro quale regalo per i suoi bimbetti. Si può facilmente intuire la profonda gioia di quella famiglia per una notizia tanto inattesa quanto lieta. Perciò il camerata Quaranta Vagliotti ci ha pregato di renderci interpreti dei suoi sentimenti di gratitudine per il Duce. Ed il nostro giornale ha aderito di gran cuore alla richiesta anche perchè è sicuro di interpretare il sentimento non soltanto di quella famiglia, ma di tutta la famiglia dei suoi lettori.

I monti di Torino

CERVINIA

(*Fotografia eseguita dal nostro* VITTORIO ZUMAGLINO).

Questa bella fotografia ritrae uno degli ampi declivi di Cervinia, il centro alpinistico e sciatorio che nel volgere di pochissimi anni si è conquistata l'ammirazione di tutti gli amanti della montagna e in particolar modo dei torinesi che l'annoverano fra i soggiorni preferiti per le loro salubri vacanze. Situata sullo sfondo impareggiabile del gigante alpino, da cui prende nome e caratteristiche, Cervinia ottimamente attrezzata in fatto di capitalità alberghiera, offre incantevoli possibilità soprattutto per lo sci primaverile, e, grazie al suo ricchissimo repertorio escursionistico, permette di sposare insieme il piacere dello sci a quello della gita. Dotata d'un trampolino di salto, e della funivia del Plan Maison ([illegible] m.) — funivia di cui sarà inaugurato, probabilmente in marzo, il prolungamento al Plateau Rosa, che la porterà a ben 3500 metri di altezza, cioè in pieno ghiacciaio — Cervinia conta fra le sue più attraenti caratteristiche due slittovie: una che parte dal Plateau Rosa e quanto prima lo allaccierà alla capanna Gandegg (Svizzera), l'altra che dal Plan Maison porta al rifugio «Principe di Piemonte» al colle del Teodulo (m. 3333); nonchè una sciovia dal Breuil alle Cime Bianche (m. 3000). E' sede di una fiorente scuola nazionale di sci diretta dal grande campione Gasperl, primatista mond. di velocità.

Il Federale ispeziona due corsi premilitari

Due corsi premilitari sono stati ispezionati improvvisamente nel pomeriggio di ieri dal Segretario Federale che segue con tanta cura l'attività dei giovani nel periodo che precede la loro istruzione nei reparti dell'Esercito. Il Comandante Federale è giunto a Rivalta dove ha sostato ad osservare le esercitazioni dei giovani con i quali si è intrattenuto rivolgendo loro delle domande. Ha poi assistito ad alcuni esami di allievi del terzo Corso che hanno compiuto la loro istruzione premilitare. Poco dopo il Gerarca giungeva a Grugliasco ove ha voluto veder manovrare i premilitari nella vasta area del campo sportivo. I vari reparti, agli ordini degli ufficiali e degli istruttori, hanno manovrato dando prova della loro preparazione. Infine il Federale ha rivolto delle domande a parecchi ragazzi che hanno saputo rispondere prontamente.

Tesseramento

Proseguono le operazioni di tesseramento per i fascisti e le donne fasciste. Tutti i camerati e le camerate possono provvedere al rinnovo della tessera. Gli uffici tessere (maschili, via Princ. Amedeo 8; femminili, via C. Alberto 10) osservano il seguente orario: 9-12 e 14,30-17,30.

G. I. L.

Comunico che il tesseramento anno XVII per gli organizzati della Gioventù Italiana del Littorio: Figli della Lupa, Balilla, Avanguardisti, Giovani Fascisti; Figlie della Lupa, Piccole Italiane, Giovani Italiane, Giovani Fasciste continua ad effettuarsi presso il nuovo Ufficio Tessere G.I.L. di Casa Littoria (via Principe Amedeo 10, piano terreno). Sono esclusi gli appartenenti alle Scuole Elementari, tesserati per tramite delle rispettive Direzioni Didattiche. Con l'aggiunta dei cognomi che iniziano con le lettere dalla N alla Z, tutti possono provvedere al tesseramento. I Giovani Fascisti della classe 1918 che devono passare al P.N.F., devono provvedersi presso l'Ufficio Tessere G.I.L. di apposita dichiarazione per tale passaggio al Partito. Le Giovani Fasciste debbono presentarsi allo stesso Ufficio per il regolare rinnovo della tessera per l'anno XVII, versando quella scaduta. Ricordo l'obbligo di segnalare sempre all'Ufficio Tessere G.I.L. ogni e qualsiasi variazione sia domiciliare che di avvenuto matrimonio.

IL SEGRETARIO FEDERALE

La Missione nipponica visita l'aeroporto di Caselle

La Missione giapponese che da giovedì sera è ospite della nostra città, ha visitato ieri mattina, accompagnata dal Comandante la Divisione aerea gen. Marchesi, l'Aeroporto di Caselle.

Gli ufficiali e gli ingegneri che compongono la Missione, a capo della quale è il colonnello Seizo Arisue, dopo aver visitato la sede del Comando, i moderni impianti, ed ammirati gli apparecchi negli ampi capannoni, hanno assistito alle normali esercitazioni di alcune squadriglie di «Fiat C.R. 32» (il glorioso «caccia» dell'aviazione legionaria in Spagna) che eseguivano acrobazie in formazione.

Alla fine della visita i componenti la Missione esprimevano al generale Marchesi la loro ammirazione sia per gli apparecchi che per i piloti, i magnifici «cacciatori» formati e magistralmente addestrati sui nostri campi d'aviazione.

La Missione, di cui qualche componente è già partito ieri sera, lascierà stamani la nostra città.

A Palazzo Madama

La festa a beneficio dell'O. N. M. I.

Al gran ballo che avrà luogo nelle sfarzose sale di Palazzo Madama la sera del 7 corrente interverrà S. A. R. il Principe di Piemonte. L'augusta presenza del Principe a questa festa organizzata a favore dell'Opera Maternità e Infanzia, richiamerà a Palazzo Madama un pubblico numerosissimo che al piacere di partecipare ad una serata di così schietta eleganza e distinzione aggiungerà quello di collaborare a potenziare una delle più preziose istituzioni del Regime la cui benefica attività in favore del popolo ed in difesa della razza non ha bisogno di essere illustrata.

Istituto di Cultura Fascista

Conversazione sulla Razza

Presi gli ordini del Segretario Federale, la Sezione torinese dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista, organizza per la sera di lunedì 6 febbraio, alle ore 21, una conversazione presso il Gruppo Rionale «Mario Sonzini». Il camerata Piero Bruno parlerà sulla «Politica fascista della razza».

La slittovia di Roccaraso dà un dispiacere al suo ideatore

Domenico Di Donato residente in Napoli non ha avuto fortuna nella sua iniziativa industriale per lo sfruttamento delle bellezze panoramiche di Roccaraso. [illegible]

Sorpresi dal titolare della ditta mentre forzano la cassaforte contenente [illegible] mila lire

La notte del 30 dello scorso mese il signor Walter, titolare della omonima ditta di [illegible] situata in via [illegible] 5, si recava in ufficio per sbrigare del lavoro e vi trovava due individui già intenti ad un altro genere di attività. Essi cercavano di aprire la cassa forte che conteneva [illegible] mila lire. Sorpresi cercavano di colpire il signor Walter che dava l'allarme. Gli agenti del Commissariato Borgo Dora traevano in arresto i due, tali Giovanni Gelli di Sante, di anni 20, abitante in via [illegible] 14 e il diciannovenne Edoardo [illegible] di Angelo abitante in via Aosta 21. Un terzo complice è stato pure arrestato dallo stesso Commissariato che sta svolgendo ancora indagini in proposito.

Una mano schiacciata da un rullo

E' stato ricoverato all'Ospedale Martini per ferite e schiacciamento della mano destra con amputazione del dito pollice e giudicato guaribile in 25 giorni, l'apprendista meccanico quindicenne Lino Maggio di Emilio, residente a Grugliasco in piazza Regina Margherita 3. Il ragazzo, che è occupato presso un'officina meccanica di via Caraglio, ieri mattina, mentre era intento al lavoro vicino ad un rullo, inavvertitamente avvicinava la mano a questo riportando tali ferite.

Bollettino demografico

4 Febbraio 1939-XVII

Nati vivi	33
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	1
Morti	43
Matrimoni trascritti	9

STATO CIVILE

Berti Ferdinando fu Gaspare, a. 87, da Prato, commerciante, v. G. Cesare 49 bis — **Ferrero Giuseppe** fu Michele, a. 40, da Torino, manovale, v. Marco Polo 7 — **Fassiano Maria** m. **Zanino**, a. 85, Vercelli, casalinga, v. G. Cesare 23 — **Conti Tancredi**, m. 1, da Torino, v. Centallo 62 — **Vaconi Filomena** v. **Biassu**, a. 56, da Venezia, casalinga, c. Palermo 53 — **Coy Cecilia** v. **Chiamelli**, a. 74, da Lecco, casalinga, v. A. Carmerlo 6 — **N. N.** — **Roberto Anna Luigia** v. **Scoffone**, a. 70, da Castagnole d'Asti, casalinga, v. S. Giulia 41 — **Ughetti Maria Veronica** v. **Ughetti**, a. 69, da Valperga, portinaia, v. Caluso 4 — **Castelli Venerando** fu Felice, a. 83, da Torino, pensionato, V. Monterosa 96 — **Modena Matilde** v. **Cioda**, a. 84, da Monteu Roero, ostiaia, v. Castegno 3 — **Delzanno Giovanni** fu Bernardo, a. 41, da Torino, impiegato, v. Princ. d'Acaja 1 — **Coppa Giuseppe** fu Giuseppe, a. 68, da Lauriano, agricoltore, v. [illegible] [illegible]

Seguendo la Cronaca

TAPPEZZERIE in CARTA

comuni di lusso. Nitor lavabile, sono vendute direttamente al pubblico dalla Fabbrica di via M. Cristina 125 ang. c. Dante. T. 61-960.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (C.ª Dina Galli) Ore 15,15 e 21,15: «L'amica di tutti e di nessuno» di A. De Stefani.
ALFIERI (Macario) Ore 15,30 e 21,30: «Follie d'America» di Bel Ami.
ROSSINI (C.ª Casaleggio): ore 15,15 e 21,15: Riv. «Un torinese a Torino».
CONSERVATORIO: Ore 21: Concerto sinfonico indetto dalla Feder. Prov. Fascista.
PALAZZO CARIGNANO: Mostra del Risorgimento in Piemonte. Apertura, ore 9.
IMPERIALE: 17, 21: Danze. S. Carlo 1.
GAY: Lezioni - Danze: ore 17 e 21.
AUGUSTEO, Battisti 3: 17 e 21 Danze.
DE LAUDE: 17, 21: Danze. S. Carlo 4.
GALLERIA MARTINA, p. Castello 18: Mostra Pittore G. Albertini: 15-19,30.
GALLERIA LOMBARDI p. Castello 25: Mostra personale Nocliqui: 15-19,30.

MAFFEI: oggi ore 17 e ore 22
spettacolo d'arte varia (*10 numeri*)

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Per uomini soli» con Antonio Gandusio, Carlo Rati.
AMBROSIO: «L'ha fatto una signora» S. Anselmi, A. Valli, N. Taranto.
CORSO: «Battiquore» di Mario Camerini con A. Noris, J. Lodze, Almirante.
AUGUSTUS: «Mia moglie si diverte».
CHIARELLA: «L'ultimo scugnizzo». Nel Var. il celebre balletto Vinfranco.
V. EMANUELE: «Il convegno dei 5». Nel Varietà Comp. Durlasco Caloni.
BALBO Giovinezza di una grande Imperatrice, con Jenny Jugo, F. Benfer.
IDEAL: «Principe Azim» (tutto a colori). Sulla scena Gran Varietà.
STATUTO: «Tamara» (V. Fracroni). Seguirà: «Le nozze de la muerte». Ult.
ALPI: «Ho ritrovato il mio amore».
NAZIONALE: «Biancaneve e i 7 nani». Al mattino ore 9,30 e 11 due spett.
MAFFEI: Fiore di Nizza e Arte Varia.
MASSIMO: «La ragazza del porto» e «Grande avventura» S. Temple. Ult.
ELISEO: Trionfo della Primula rossa.
COLOSSEO: «Orribile verità» C. Grant e «Partita di polo» a colori Disney.
ITALA: «Ed ora sposiamoci». Ultime.
TORINESE: «Sono innocente». Ultime.
FREJUS Inafferrabile Barton (Mischa Auer) e Gran Var. (apert. ore 14,30).
REGINA: «Il diavolo è femmina».
SOCIALE: «Allora la sposo io!».
FORTINO: Luciano Serra, pilota e Var.
V. VENETO: La calunnia M. Hopkins.
OLIMPIA Una donna vivace. G. Rogers.
PIEMONTE 2 film: «Casa degli sgozzatori» e «Il re dei chiromanti» E. Cantor.
AQUA: «Supplizio indiano» e Varietà.
Italia, Nizza 158: Prigioniero di Zenda.
IMPERIALE: Amore e dollari di donna.
RADIUM Incantesimo (Hepburn) e Var.
DANTE «P. Rocca» e «Morra-Sciangai».
BELGIO: «Per la sua donna».
Italiano, Colombo: Musica per signora.
VINZAGLIO: «Notti messicane» e Var.
F. Nuova: Jeanne Dorè. Gramatica (10).
PRINCIPE «Incantesimo» K. Hepburn.
SAVOIA «Jeanne Dorè» Gramatica. Ult.
REX: «Raggio invisibile» B. 4-5-6. Ult.

Programma divertentissimo al BALBO
Giovinezza di una Grande Imperatrice (la Regina Vittoria d'Inghilterra) con *Jenny Jugo e Benfer. Le Auguste Nozze Savoia-Borbone Parma e il delizioso cartone a colori Disney: Melodie hawaiane*

NAZIONALE: ore 9,30 e ore 11
2 eccezionali rappresentazioni di «*Biancaneve e i 7 nani*»

Farmacie aperte oggi

Almasio, piazza Statuto 3 — Andreotti e Silvestri, corso Palermo 118 — Anglesio e Morino, via Milano (piazzale Basilica) — Annunziata, via Stradella 198 — Burzio, piazza Gran Madre 1 — Cooperativa N. 9, corso Alessandria 42 — Pellecchi Bianchi, via Rosine 8 — Fillia e Reynaudi, corso Reg. Margherita n. 110 — Lingotto, via Nizza 379 — Musino, via Maria Vittoria 3 — Milanese, via Villafranca 71 — Mione, via Livorno 2 — Montanaro, corso Vinzaglio 27 — Novel, via Po 30 — Pilonetto, corso Moncalieri 267 — Parinelli, corso S. Maurizio ang. via Barolo — Regio Parco, via Bologna n. 242 — Rossi, via Duchessa Jolanda 8 — San Luca, piazza Carlo Felice 6 (Porta Nuova) — San Salvatore, via Nizza 27 — San Secondo, via S. Secondo 9 — S. Simone, via Garibaldi 13 — Sant'Anna, corso Sommeiller 21 — [illegible] Maria, via Santa Maria 3 — Russi, corso Casale 308 — Sesia, via Madama Cristina 78 — Veronzi e Vignolo, corso Vitt. Emanuele 34.

Veglia benefica

Il Gruppo Carta e Stampa organizza il terzo veglione che avrà luogo sabato 11 corrente al Parco del Valentino. L'introito verrà devoluto alle istituzioni culturali del Gruppo stesso.

RUSSIA
— Mi hanno chiamato un momento alla Ghepeù per certi documenti.
— Ah, sì? E debbo dire niente alla tua vedova?

NEGRI D'AMERICA
— Sai, converrebbe che scoppiasse la guerra: si potrebbe diventare pezzi grossi nell'esercito francese.

— Maria, buttami le chiavi: ho perso il treno.
— Ma io non sono Maria.
— Maledizione! Allora ho perso anche la moglie!

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE
TORINO - Domenica 5 Febbraio 1939 - Anno XVII -- Num. 31

B. 1570 E.

La macchina dell'ambasciatore russo in fuga dalla Spagna, vista passare al Perthus, dove giornalisti di tutto il mondo aspettano le avanguardie di Franco

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Le Perthus, 4 febbraio.

Questo valico alpino è diventato ormai la nostra residenza consueta. Ce ne veniamo su all'alba da Perpignano; mettiamo le tende qui fino al tramonto; cerchiamo di trascorrere queste ore lente, interminabili nel miglior modo possibile. Non è una cosa piacevole. In questa gola montana soffia un vento gelido che non dà pace un istante; mangiamo orrendamente in un'osteria piena di sudiciume e di cattivi odori frequentata da brutti figuri che vengono dalla Spagna, che parlano un poco tutte le lingue del mondo, che litigano, urlano, si accapigliano. Il tempo non passa più, l'interesse dei primi giorni è finito; a tutto si fa l'abitudine; lo spettacolo di miseria e di dolore che continua a svolgersi davanti al nostro sguardo ci lascia ora completamente indifferenti.

Si sente il cannone

Già, le solite turbe cenciose e affamate, i soliti miliziani feriti che passano con le loro bende sanguinanti, le solite due [illegible] sempre colme a ogni alba di cadaveri di vecchi e di bimbi. I giornalisti non s'affacciano nemmeno più oltre le porte socchiuse; anche la morte più non commuove; tanta gente muore in questi giorni. E' fatale che sia così.

Da ieri sentiamo il cannone tuonare lontano sul confine marino; oggi il suo rombo è un po' più vicino; domani, certo, ne vedremo le vampe uscire dalle bocche d'acciaio. Gl'inviati speciali di tutti i giornali del mondo fraternizzano su questo lembo di terra ove si svolge un così vasto dramma; vi arrivano ogni mattina sulle loro macchine: gli americani ne discendono allegri e contenti come si avviassero a una festa, i francesi sono profumati d'acqua di Colonia e chiacchierano interminabilmente con tutti, gl'inglesi sono trasandati nel vestito, non si puliscono da dieci giorni le scarpe, ma sono coscienziosi nel loro mestiere come principianti; due giapponesi che fanno parte di un giornale parigino hanno la mania di andare ogni cinque minuti in Spagna, si fanno continuamente ricacciare dalla guardia mobile.

I primi giorni, per noi italiani, sono stati un po' difficili. Erano litigate continue con un collega di Lione che voleva fare il prepotente e cacciava fuori i soliti luoghi comuni contro il Fascismo: alle mani non si voleva venire perchè saremmo stati d'urgenza rispediti alla frontiera, dovevamo accontentarci di male parole e di sguardi truci. Poi la smise, i suoi stessi colleghi gli fecero capire che la sua condotta era stupida e da tre giorno ora si va d'accordo.

Si è [illegible] nel lamentarci della cucina ignobile della taverna che ci ospita; l'inviato di un'agenzia americana tiene banco di macao su un muricciolo che è ancora Francia, mentre il prato sotto è già Spagna. Ci si annoia allegramente aspettando che Franco arrivi.

Poichè ormai tutti l'ammettono, anche l'esuberante collega di Lione: che Franco stia per arrivare è cosa sicura.

Ma quando?

Stasera? Domani? Posdomani?

Tutti affrettano col desiderio questo momento. Quando le armate nazionali occuperanno la linea di confine da Andorra al mare, cesserà il tragico spettacolo di cui siamo da troppi giorni testimoni; questa provincia di Francia tirerà un lungo respiro; e svanirà il terrore dell'invasione dei miliziani fuggenti dalla Spagna rossa. Ma in quel preciso momento cosa accadrà? Che farà la Francia di fronte a tre o quattrocentomila uomini armati che, incalzati dalle truppe nazionali, cercheranno in ogni modo di raggiungere il suolo francese?

Abbiamo posto il quesito a un collega parigino che lavora per un giornale di sinistra.

Con tutta calma ci ha risposto:

— Noi spareremo.

Ciò vuol dire che i cinquantamila uomini che la Francia ha schierato su questa frontiera, guardie mobili, senegalesi, gendarmi, truppe di fanteria motorizzata e di cavalleria, faranno cantare le mitragliatrici sulle orde di Negrin. E assisteremo quel giorno a una scena edificante, la democrazia che spara sulla democrazia, i miliziani che impugneranno contro i francesi gli stessi fucili che la Francia ha loro mandato quando il sogno di una Spagna rossa, e cioè asservita a Parigi, pareva ancora una conquista vicina.

Lo sfacelo di un mondo

Ma la Francia non sparerà. Accoglierà i miliziani sconfitti fra le sue braccia materne; li istraderà per Port Vendres; li farà salire sulla flotta che ha ammassato in quel porticciolo medievale (a far che tante navi a Port Vendres? torpediniere cacciatorpediniere incrociatori trasporti armati cannoniere...) e li trasporterà a Valenza. Non ha detto ieri l'altro Negrin — in quella parodia di seduta parlamentare svoltasi nei sotterranei del castello di Figueras davanti a sessantadue deputati e a tre ministri, poichè gli altri erano già scappati, un centinaio è già al sicuro in Francia, qualcuno ha già tradito — non ha egli detto che la Spagna si difenderà a oltranza, che l'armata di Valenza è intatta e potrà ancora battersi?

Vanterie di un uomo che vede crollare un suo sogno di dominio e bluffa sull'ultima carta cercando di morir bene, di farsi una decente nicchia nella storia.

La bandiera abbandonata

No, la questione spagnola è ben finita, e nessuno la risusciterà più. Da questa gola di monti il nostro sguardo si spinge lontano anche se altri monti ci precludono laggiù l'orizzonte; qui, lo sfacelo di un mondo che ha resistito assurdamente per due anni e mezzo grazie a tante cose che sappiamo, che viveva di ossigeno propinatogli da troppi complici e pareva agli illusi vivo e vitale, ci appare in tutta la sua vastità, in tutta la sua inesorabilità.

Da otto giorni vediamo trascorrere per queste strade ciò che è rimasto dell'esercito rosso, orde umane senza fede e senza capi.

La guardia mobile perquisisce al Perthus i disertori che giungono a questo passo, i più ingenui, chè gli altri ben sanno raggiungere la Francia senza antipatiche visite di frontiera. Essa trova, nelle tasche di questa canaglia assoldata da Negrin nei bassifondi di tutte le capitali, bombe e crocifissi d'oro, anelli ancora macchiati di sangue e reliquie preziose asportate dagli altari. Ieri, una pattuglia di gendarmi ha rinvenuto durante un giro di perlustrazione una grande bandiera rossa ancora infissa alla sua asta di nichel. Era una bandiera reggimentale, il drappo del 127.o battaglione della 33.a Brigata internazionale. Fuggendo, gli eroi della Spagna rossa hanno buttato nel fango di un viottolo montano anche la bandiera. A un esercito che esprime tali campioni si può chiedere di combattere per un ideale?

Le forze di polizia messe qui di guardia sono diventate inesorabili. La Francia non vuole noie da questa gente. Attraverso la campagna si dà la caccia all'uomo con ferocia, scaramucce si svolgono a ogni momento qua e là fra gendarmi e fuggiaschi. Ieri una pattuglia di guardie mobili è stata presa a fucilate presso il forte di Bellegarde e due agenti sono caduti. Stasera, la nostra macchina tornando a Perpignano ha incrociato una vettura militare su cui agonizzava un ufficiale degli spahis aggredito dai miliziani.

Il Perthus, piccolo mondo di dolore e di terrore, è oggi l'immagine fedele di quello che è quel mondo più vasto che sta oltre quei monti e quelle valli. La delinquenza rossa trasporta qui le sue tende; muta campo di attività; lavora a Perpignano come ieri lavorava a Barcellona e a Gerona. Ma tutto volge all'epilogo. L'annuncio sicuro che siamo alle ultime battute ce lo hanno dato i russi stamane.

Le quattro targhe

L'Ambasciata sovietica ha lasciato definitivamente la Spagna. Povero Ambasciatore rosso, che fugge da due anni di città in città, che non ha un momento di requie, che non può godersi in santa pace da tanto tempo i buoni dollari che Mosca gli manda! Da Madrid a Barcellona, da Barcellona a Figueras, da Figueras a chissà dove. E certamente le accoglienze di Stalin al suo ritorno non saranno «vibranti». Se n'è andato stamane per il Perthus verso la Francia amica, lui e i suoi funzionari a bordo di quattro lussuosissime macchine americane.

Per la precisione, per non essere da meno del giornalista inglese che ci stava a fianco, abbiamo preso i numeri delle targhe. Eccoli per chi ama i particolari: B. 1570 E., quella dell'Ambasciatore; S.T.E. 43576; B. 1501 E., S.T.E. 11569. I Sovieti fuggono dalla Spagna rossa. E' veramente la fine.

Al valico del Perthus mentre annotta, i curiosi, le spie e i giornalisti si scaldano, poichè tira un vento ghiaccio, attorno a un fuoco acceso contro il muro di una casa. Sono nel gruppo tre delegati per il «non intervento»; quei galantuomini mandati con trasferte da nababbi per vedere e impedire che nessun straniero combatta fra le file dei rossi. Non occorre dire che la loro azione è stata di un'efficacia rara. Infatti, come tutto il mondo sa, le Brigate internazionali sono fatte di puri spagnoli.

Questi signori: un belga, uno svedese e un greco, si scaldano come noi, raccolti nei loro grandiosi cappotti militari, visibilmente annoiati dei luoghi e degli eventi. E' qui che ci giunge la notizia che Gerona è caduta, che Franco avanza a marce forzate verso il confine. Non possiamo, noi italiani, trattenere una parola di gioia. I delegati stranieri non battono ciglio, continuano a porgere le mani al fuoco. Essi non intervengono. Non aveva già così risposto una bella signora belga, moglie di uno di loro, alle galanterie di un troppo focoso collega romano?:

— Nous n'intervenons pas.

Angelo Appiotti

Adunata a Burgos per l'occupazione di Barcellona

E' morto Deterding il rivale di Rockefeller

Saint Moritz, 4 febbraio.

Si annuncia la morte di sir Henry Deterding, magnate del petrolio.

Sir Henry Deterding

Quando nel maggio 1937 si spense John Davison Rockefeller vi fu un uomo al quale la notizia procurò certamente una particolare emozione: sir Henry Deterding, il rivale che il miliardario americano aveva per decenni odiato e ammirato.

Deterding, già presidente della Royal Dutch Oil (la «Reale Olandese»), ritiratosi dagli affari nel novembre del 1936, era stato l'incubo [illegible] del creatore della «Standard Oil», l'avversario unico al mondo che aveva osato misurarsi col vecchio «re del petrolio». Ma la sua rinomanza non aveva raggiunto la popolarità di Rockefeller, sebbene egli potesse vantarsi di aver battuto il vegliardo di Richford.

Settantadue anni

Se Deterding, partito anch'egli dal nulla, era giunto alle vette eccelse nel campo petrolifero mondiale, ciò si doveva attribuire unicamente alla sua formidabile costanza di lavoratore, al suo ingegno, alla sua fede. Questa fede nell'avvenire e nel successo delle sue imprese ha impresso all'intiera sua vita quell'impronta di dinamismo che lo rese celebre, non soltanto in Europa, fra i più celebri capitani d'industria.

Henry Deterding era nato ad Amsterdam il 19 aprile 1866, quartogenito di una numerosa famiglia, che suo padre, capitano di lungo corso, morendo poco più che quarantenne non aveva lasciato nell'agiatezza. I suoi nonni erano stati coltivatori di tulipani, ma il piccolo Henry, pur amando la terra, possedeva lo spirito avventuroso del padre e sognava di dedicarsi alla Marina mercantile.

Compiuti i primi studi ad Amsterdam, a sedici anni entrò commesso in una Banca con lo stipendio di trenta franchi al mese e sei anni dopo ottenne un posto a Medan, nell'isola di Sumatra. Ben presto Deterding lasciò l'ufficio per recarsi a Delhi, dove ebbe campo di iniziarsi al commercio con gli asiatici, poi ancora mutò residenza e fu a Penang contabile d'una Casa inglese.

Fu in quel tempo che Deterding conobbe il presidente della «Royal Dutch Oil», Augusto Kessler, il quale intuì quale intelligenza e quale somma di energie possedesse il giovane olandese. La «Royal Dutch Oil» era allora una piccola società petrolifera, ma Deterding, nominato ispettore della vendita in Estremo Oriente, intuì subito quale possibilità l'azienda avrebbe potuto [illegible] se guidata con audacia e con fermo polso. Egli aveva allora trent'anni giusti. Si gettò nella lotta contro i concorrenti, tra i quali era il colosso Rockefeller, e la sua azione fu così rapida e pratica, che il Kessler quattro anni dopo, prima di morire, designò il Deterding a succedergli nella carica di direttore generale della «Royal Dutch». Da questo preciso momento s'inizia la grande carriera dell'olandese.

Se i colpi inferti alla «Standard Oil» non avevano lasciato tracce profonde, Deterding comprese subito la ragione principale: la «Standard» disponeva di una flotta petrolifera mentre la «Royal Dutch» doveva servirsi ancora di piccoli vaporini presi a nolo e male attrezzati. Deterding risolse il problema alleandosi con un organizzatore di trasporti, Marcus Samuel, antico e intraprendente venditore ambulante. Questi già operava per conto di una Società petrolifera inglese, la «Shell Oil» e Deterding ottenne eguale privilegio, creando per suo creare gelosie la «Union-Yack» di navigazione.

Il grande duello

La guerra fra la «Standard» di Rockefeller e la «Royal Dutch» era ormai dichiarata. Il primo campo di battaglia fu la Cina, dominio fino allora incontrastato della «Standard».

Sicuro della sua enorme massa di capitale, Rockefeller ribassò i prezzi. Deterding seguì il movimento, ottenendo l'appoggio finanziario dei Rotschild, ciò che gli permise di attendere. Potè anzi attendere così bene, che Rockefeller si stancò per primo: e i due avversari firmarono un accordo in base al quale si divisero il mercato cinese. Magnifico successo per Deterding. Successo, che doveva essere sfruttato immediatamente.

Un bel giorno gli americani videro nel porto di New York due vapori britannici che battevano la bandiera della «Shell». Rockefeller non reagì. Dopo questo colpo d'audacia, Deterding precisò la sua tattica. Si trattava di possedere dovunque, e anche in America, il maggior numero possibile di giacimenti di petrolio. Ai pozzi delle isole della Sonda, si aggiunsero altri pozzi, situati in Romania e, poi, in Russia — dove la «Royal Dutch» acquistò i giacimenti appartenenti ai Rothschild — in Egitto, al Messico, in California, nel Venezuela.

Sopraggiunse la grande guerra e una tregua fu segnata fra Rockefeller e Deterding, le cui società fornirono alle Nazioni alleate tutto il petrolio e la nafta di cui avevano bisogno. La «Royal Dutch» che nel 1913 aveva distribuito ventisette milioni di fiorini ai suoi azionisti, nel 1919 pagò in dividendi ben novantasei milioni!

A pace conclusa, Rockefeller e Deterding ripresero per proprio conto... la guerra. Questa volta il campo era il Messico, ma l'olandese fu battuto dalla potenza del miliardario americano. Non si diede per vinto e continuò per quindici anni la lotta, con qualche periodo brillante; ma le sorti lo convinsero che ostinarsi oltre era un errore. E forse era stanco.

Nel novembre del 1936, come si disse, lasciò il posto di comando alla «Royal Dutch». Già da parecchi anni il figlio di Augusto Kessler aveva nella direzione della società un posto preminente e il distacco di Deterding avvenne senza scosse.

L'antico commesso di banca divenuto miliardario — si dice che il suo stipendio fosse di nove milioni di lire all'anno — viveva ormai quasi lontano dalla vita industriale, quantunque figurasse ancora tra i membri dei vari consigli d'amministrazione. Aveva lasciato il palazzo londinese di Park Lane e si era ritirato in una bellissima villa dei dintorni di Berlino, con la sua seconda moglie, Carlotta Minna Knaak, già sua segretaria particolare. Due suoi figli, invece, che non hanno mai voluto occuparsi di petroli sono proprietari di terre in Inghilterra. Negli ultimi tempi Deterding, come passatempo, si dedicava al commercio agricolo importando derrate per proprio conto e pagando in oro prodotti diversi e maialini. Diceva che «l'oro non deve costituire l'unica potenza di scambio» e vendeva contro i marchi-carta. In Olanda egli mandava le materie prime di cui sapeva povera la sua Patria.

Ora sir Henry Deterding ha compiuto la sua giornata: è andato a raggiungere nel regno delle ombre il vecchio Rockfeller. I due antichi rivali si sono finalmente riconciliati.

La settimana finanziaria

L'AUMENTO DEL FONDO di stabilizzazione della sterlina

Londra, 4 febbraio.

Tre avvenimenti hanno questa settimana maggiormente interessato gli ambienti mercantili e finanziari britannici.

Il primo e più importante è stata la previsione fatta da Hitler al Reichstag che l'Europa avrà un lungo periodo di pace. E' stata una lieta sorpresa che ha subito animato il mercato e in borsa ha fatto salire rapidamente tutte le quotazioni. L'indice del *Financial Times*, giudicato il più esatto, è passato infatti in soli sei giorni da 91,4 a 97,0: per di più sono ritornati sul mercato i compratori a lunga scadenza che da molti mesi brillavano per la loro assenza.

Il secondo avvenimento è stato l'annuncio, atteso da lungo tempo, dei piani governativi — sei in tutto — relativamente alle assicurazioni, contro assicurazioni e risarcimento per la distruzione o i danni alle persone e alle cose in conseguenza della guerra. La sostanza dei piani è che lo Stato, nei limiti delle sue finanze, si accollerà tutto l'onere dei rischi bellici che le società di assicurazioni private avevano francamente confessato di non poter accettare.

Il terzo degli avvenimenti, forse il più lungimirante di tutti, è stata la comunicazione del nuovo sistema di valutazione delle riserve auree e delle altre attività di garanzia della Banca d'Inghilterra fondato sui prezzi correnti di mercato anzichè sulle norme della carta statutaria del 1844, il quale permetterà all'istituto di emissione di mobilitare una parte cospicua delle sue risorse a vantaggio del fondo di stabilizzazione. Questo, secondo le migliori indicazioni, dispone attualmente di 420 milioni di sterline o poco più, e con le nuove possibilità offertegli dalla Banca viene ad avere una disponibilità complessiva di ben 640 milioni di sterline oro o di valori equiparati. Ciò è assai lontano dai 2900 milioni di sterline di oro posseduti dagli Stati Uniti, ma permette all'Inghilterra di fare miglior figura rispetto ai 491 milioni di sterline di oro della Francia e ai 168 milioni dell'Olanda. All'inizio della guerra europea aveva nelle sue casseforti solo 38 milioni di sterline di oro e altri 130 milioni di monete auree erano in circolazione, dando al paese una disponibilità complessiva di 168 milioni di oro. Il nuovo sistema è così nuovo che per qualche giorno si è molto discusso negli ambienti della City sui probabili effetti sulla circolazione fiduciaria e sul debito pubblico. Spiegazioni ufficiose hanno ben presto calmato tutti gli allarmi.

La sterlina è rimasta fermissima per tutta la settimana. Il franco belga e il fiorino olandese hanno subito invece forti pressioni, ma hanno resistito e hanno chiuso sulle stesse posizioni di lunedì. La chiusura di settimana è stata intonata a ottimismo, quale non si registrava da lungo tempo a questa parte.

Ottimismo a Wall Street in seguito al discorso di Hitler

New York, 4 febbraio.

Il discorso pronunciato da Hitler al Reichstag ha avuto favorevoli ripercussioni sul mercato americano e a Wall Street, dove da molto tempo si è sensibilissimi a quanto avviene in Europa, si è avuto un netto movimento al rialzo in tutti i settori del mercato mobiliare quale non si registrava da molti mesi a questa parte. Se ne erano dette tante sui propositi del Capo del Reich che il suo discorso ha favorevolmente sorpreso. Oltre a ciò la necessità di esportare della Germania, da lui espressa, è stata interpretata qui come un segno della possibilità di negoziare avvicinamenti e accordi mercantili di comune utilità per tutti i paesi. Il ritorno dell'ottimismo e la ripresa dei prezzi sono stati consolidati dalla pubblicazione di diversi indici sulla situazione economica interna: l'aumento del commercio al dettaglio verificatosi nella settimana dopo un lungo periodo di declino, la situazione dell'industria edilizia che nel mese di gennaio è stata di gran lunga migliore di quella di qualsiasi mese corrispondente dal '29 a oggi, l'aumento di trasporti di merci trasportate dalle ferrovie nella settimana in luogo della contrazione stagionale, la produzione automobilistica che continua ad essere del 65 per cento superiore a quella del 1938.

Gli ambienti finanziari hanno assistito impassibili alla tempesta politica scatenata dal presidente Roosevelt con la sua politica di aiuto alle democrazie. Vi è da prevedere che essi prenderanno posizione entro la prossima settimana quando la situazione si sarà sufficientemente cristallizzata.

Nel campo delle materie prime, i grani per fine maggio a Chicago nella settimana hanno perduto in media un cents per bushel, mentre il rame per esportazione è passato da 10,07 a 10,22.

L'insalata di Littoria è giunta a Francoforte

Francoforte sul Meno, 4 febb.

Oggi è giunto a Francoforte il primo vagone di insalata prodotta a Littoria. La merce, di qualità impeccabile, selezionata e confezionata perfettamente, ha incontrato il più vivo interesse in questo mercato sollevando le più entusiastiche lodi all'opera redentrice della terra Pontina compiuta dal Regime.

Banchiere francese in fuga con sette milioni di titoli

Parigi, 4 febbraio.

La brigata speciale della prefettura di polizia, la sezione finanziaria e l'autorità giudiziaria della Senna stanno procedendo attualmente a un'inchiesta concernente una truffa che si aggira intorno ai sei o sette milioni di franchi, in danno di una società privata di banca avente la sua sede nella via di Penthièvre.

Di questa banca era riuscito a diventare amministratore delegato certo Roberto Bacquié titolare di tre condanne per truffa, figlio di un finanziere già condannato diciotto volte per truffa e abuso di fiducia e che si trova attualmente in carcere per scontare una pena cui è stato condannato. Roberto Bacquié che nella sua qualità di amministratore delegato possedeva il segreto e le chiavi della cassaforte, si è allontanato, col pretesto di un viaggio d'affari, ad Amsterdam asportando i titoli negoziabili di proprietà della società per un valore che si aggira appunto intorno alla cifra di sei o sette milioni. Inquieto per un'assenza troppo prolungata, il consiglio d'amministrazione della banca delegò un amministratore per tentare di raggiungere il Bacquié in Olanda. Naturalmente egli è rimasto irreperibile. Una visita effettuata dalla polizia al domicilio del banchiere a Boulogne non ha dato alcun risultato. Infatti i mobili erano stati asportati e nell'appartamento non si trovava che una coppia di disoccupati incaricati dall'inquilino di custodire i locali durante la sua assenza: assenza che come si vede rischia di durare a lungo.

Ebreo che dice di possedere la polvere del Tibet e... sei sensi

Bordighera, 4 febbraio.

E' stato arrestato l'ebreo Luigi Kahn, nato nel 1873 a Offemberg ed abitante nella nostra città al villino Rifugio, in seguito a denuncia di certa Luigina Fiora, di Varese, residente a San Remo. L'ebreo Kahn con artifizi e raggiri aveva fatto credere alla Fiora che egli possedeva il modo di vincere alla roulette e l'aveva indotta a consegnargli 24 mila lire. Inoltre egli si vantava di possedere la famosa polvere del Tibet, che procura ai giocatori il potere di guarire gli infermi. Così la Fiora aveva consegnato al Kahn 40 mila lire di gioielli, che non rivide più.

Il Kahn è un pezzo d'uomo alto, ben portante, dalle folte sopracciglia e dallo sguardo penetrante. Per accrescere il suo prestigio egli soleva mettere in pratica la sua abilità di leggere il pensiero altrui, vantandosi di possedere un sesto senso. In attesa del giudizio il Kahn potrà ora, nel più completo raccoglimento, provarsi a leggere il pensiero dei giudici.

La Principessa Maria e lo Sposo in viaggio per Casablanca

Maria di Savoia e Luigi di Borbone-Parma hanno fatto visita — durante il loro viaggio di nozze — a un vecchio impiegato della Casa di Borbone-Parma, il signor Chauvin, che è ora economo dell'Istituto dei ciechi e sordomuti di Marsiglia. Eccoli insieme durante una passeggiata

Marsiglia, 4 febbraio.

(M. d. R.) - La Principessa Maria di Savoia e il Principe di Borbone-Parma che hanno trascorso dieci giorni della loro luna di miele in Provenza dove hanno raccolto manifestazioni di rispettosa simpatia, sono partiti stamani da Marsiglia pel Marocco, prendendo imbarco a bordo del *Djenne* ove sono stati salutati da varie personalità. Gli augusti sposi, prima d'imbarcarsi, si sono intrattenuti nuovamente col signor Chauvin, economo dell'Istituto regionale dei ciechi e sordomuti, che anni fa, nella sua qualità d'insegnante, fu precettore dei giovani Principi di Borbone-Parma. L'incontro degli sposi coll'ex precettore fu assai simpatico: essi vollero che il signor Chauvin passasse un'intera giornata con loro, e stamane hanno voluto risalutarlo al momento del loro imbarco pel Marocco.

Una fortuita occasione ci ha consentito di avvicinare il Principe Borbone-Parma e di muovergli qualche rispettosa domanda, alla quale egli ha voluto assai cortesemente rispondere.

— La Principessa ed io — egli ci ha dichiarato — siamo stati molto sensibili alle dimostrazioni di simpatia di cui siamo stati fatti oggetto dalle popolazioni della Provenza durante la settimana di nostra permanenza nella regione che io considero un po' come la culla della mia famiglia. Abbiamo compiuto molte escursioni, e dovunque abbiamo ricevuto accoglienze cortesissime. Qualche volta, per non imbarazzarci, i provenzali hanno perfino mostrato di non riconoscerci. Di questa loro discrezione la Principessa ed io siamo stati molto toccati.

Alla nostra conversazione volle a un certo momento aggiungersi l'augusta Sposa — così elegante in un sobrio e distintissimo completo grigio e blu; ed il colloquio trattò d'itinerari di escursioni, di belvederi e panorami della Provenza e... d'apparecchi fotografici, la Principessa Maria mostrandosi assai conoscitrice in materia.

Poco dopo mezzogiorno, il *Djenne* ha lasciato gli ormeggi, ed è uscito dal porto. A bordo del piroscafo si trova Si Kaddur ben Ghabrit, ministro plenipotenziario del Sultano del Marocco in Francia, il quale ha presentato ai Principi i suoi omaggi.

CRONACA

Il compiacimento in città per la promozione del gen. Bernasconi

Come pubblichiamo in altra parte del giornale, il generale Mario Bernasconi, comandante dell'Aviazione legionaria in Spagna, è stato nominato generale di Squadra aerea per merito di guerra.

La notizia — apparsa ieri su «Stampa Sera» — è stata appresa con viva soddisfazione negli ambienti aeronautici della nostra città, dove il generale Bernasconi è molto noto. Nato a Cuneo nel 1892, e laureato in ingegneria al nostro Politecnico, all'inizio della guerra mondiale era ufficiale del Genio ed entrava in aviazione nel 1917 distinguendosi subito per le sue qualità di pilota e di tecnico. Il generale Bernasconi entrava poi a far parte dell'Arma azzurra dalla sua creazione nel 1923 e, alla fine del 1927, col grado di tenente colonnello, era nominato comandante della Scuola di alta velocità di Desenzano. Sotto la sua guida l'Ala italiana conquistava il primato assoluto di velocità con Agello, quello dei 100 chilometri con Cassinelli e la «Coppa Schneider» con Scapinelli. Durante il suo soggiorno a Desenzano il Bernasconi ideava un nuovo sistema di cronometraggio elettrico ed un dispositivo per la registrazione grafica delle manovre dei piloti di alta velocità in volo.

Promosso generale, era nominato Comandante di una Divisione a Lonate Pozzolo, che lasciava per assumere più tardi il comando dell'aviazione in Somalia. Tornato dall'Africa, il generale Bernasconi veniva a Torino per assumere il comando della Divisione aerea «Borea», comando che teneva sino alla primavera del 1937, cioè sin quando partiva per la Spagna a crearvi quella magnifica Aviazione legionaria, terrore dei rossi.

Il generale Bernasconi che, come abbiamo detto, è un tecnico di fama internazionale, ha partecipato in Spagna a numerose azioni di guerra sia pilotando apparecchi da caccia che da bombardamento, incitando con l'esempio i suoi magnifici piloti.

Nel Salone de «La Stampa»

Berto Barbarani

Il poeta di Verona è stato accolto, nel pomeriggio di ieri, nel Salone de *La Stampa*, con la più cordiale effusione da un pubblico impaziente d'applaudirlo, anzi di acclamarlo, per ringraziarlo dell'ora di delicata poesia ch'egli gli avrebbe donato.

La poesia di Barbarani! Quanta freschezza, quanta bontà, quanto cuore! E come va dritta al cuore dell'ascoltatore, con una carezza, con una lacrima, con un sorriso, o una gentilezza, o una grazietta, o uno scherzo colmo di schietto umorismo campagnolo, questa poesia, anche nelle sue espressioni men recenti, forse le più spontanee! Con Barbarani, il Salone de *La Stampa* ieri s'è affollato di diecine di figure di quell'amabile, inconfondibile mondo del poeta: le figure che balzan vive più che mai e a dispetto del tempo, da il «Cristo su la scala», la «Pipa», la «Piazza delle Erbe», da «San Zen che ride» da «L'alba de Giulietta e Romeo»: e son le gioie, i dolori, i canti di tutta una gente; e i suoi sospiri, i suoi lamenti, e le sue «classiche», le sue «mattane».

Poesia sul serio, insomma, che fu ieri ascoltata (dopo una pausa di trentasei anni, perchè da tanto Berto Barbarani non s'era riudito, qui a Torino) con infinito diletto, e con infinita gioia fu applaudita e festeggiata.

Martedì, alle 16,30: MACARIO

Uno spettacolo d'eccezione, vivace, allegro, divertente nel vero senso della parola: uno spettacolo scacciapensieri offrirà martedì prossimo, alle ore 16,30, ai nostri amici l'impareggiabile, l'amenissimo Macario. Questo esilarante comico non verrà solo nel nostro teatrino, ma sarà accompagnato dai migliori elementi della sua Compagnia, che con lui svolgeranno un ricco e variato programma che dai nostri amici sarà sommamente gradito. Lo spettacolo s'inizierà con un atto comico dello stesso Macario, *Un incontro a Parigi*, all'interpretazione del quale prenderanno parte, oltre l'autore, l'attore Carlo Rizzo e le attrici Elba Elbani, Elva Elvi ed Erica Sandri. Quelli dei nostri assidui che conoscono Macario attore originale e spassoso (e non sono certo pochi) avranno così il modo di apprezzarlo anche nella sua nuova veste di autore. Dopo l'atto comico, Vanda Osiri, l'elegante e fine subretta, canterà alcune canzoni del suo brioso repertorio, con la grazia, ormai nota, che le è propria, e che la rendono tanto simpatica al pubblico. Anna Vengi, un'altra deliziosa cantante della Compagnia, si esibirà in due delicate romanze, e in ultimo tornerà in palcoscenico Macario che, spalleggiato dagli attori Rizzo e Gallizio, allieterà gli spettatori con le sue inimitabili freddure e barzellette: una sorta di fuochi pirotecnici finali che serviranno a concludere festosamente l'originale spettacolo. L'orchestra Macario, diretta dal maestro Ferraris, accompagnerà i cantanti nelle loro esibizioni.

I biglietti d'invito saranno distribuiti domani lunedì alle ore 15,30 dal nostro Ufficio Organizzazioni.

Mercato dei cotoni

New York, 4. — Disponibili: tendenza calma; id. midding 9,06; Futuri: tendenza apertura calma; id. chiusura calma; (1939) febbraio 8,44; marzo 8,46; aprile 8,31; maggio 8,17; giugno 8,01; luglio 7,88; agosto 7,99; settembre 7,94; ottobre 7,49; novembre 7,49; dicembre 7,49-50; (1940) gennaio 7,51.

New Orleans, 4. — Disponibili: midding 8,69; Futuri: (1939) marzo 8,59; maggio 8,27; luglio 7,99; ottobre 7,59; dicembre 7,51; (1940) gennaio 7,62-64; marzo 7,64-67; maggio 7,66-68.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA